

COMUNICAZIONE MISSIONE COMMUNICATION MISSION

ComMix 110

Aprile 2000

SOMMARIO

RMX-Tesi 5	p. 5
Scambi	p. 17
Notizie	p. 51

Missionari
Saveriani

Contenuti

	<i>Carissimi fratelli</i>	1
	LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE (ITALIANO E INGLESE)	
Riflessioni	<i>RMX seconda tappa. Tesi 5: Consacrazione (Sintesi)</i>	5
	<i>Tesi 5: Consacrazione (Dalle relazioni regionali)</i>	11
	<i>Importance of Intercultural Communication Skills</i>	18
	MARIYA HERRERA, PH.D.	
Scambi	<i>Missione Impossibile Missione Possibile</i>	26
	ASSEMBLEA GENERALE DEL DIPARTIMENTO FRANCESE DI AZIONE APOSTOLICA	
	<i>I pappagalli vanno al Giubileo</i>	27
	MARIO SCIAMMANA, SX	
	<i>Anno Santo, tempo di salute e di benedizione</i>	31
	ALFIERO CERESOLI, SX	
	<i>"El espíritu de familia"</i>	35
	OSVALDO PULIDO REYNOSO, SX	
	<i>P. Tobia: nel ricordo di un amico</i>	37
	NANDO GIULIODORI	
	<i>Fermenti anticristiani</i>	41
	PASQUALE FERRARO, SX	
	<i>Piogge torrenziali in Mozambico</i>	43
	ENRICO, DESI E GIULIA CECCARELLI	
	<i>"Quinquaginta Annorum Ministri"</i>	45
	<i>Le droit de rêver</i>	48
	EDUARDO GALEANO	
Notizie	<i>Notizie dal mondo sx</i>	50
	<i>I Nostri Defunti</i>	58
	<i>Pubblicazioni di Saveriani, Tesi, indirizzi...</i>	59

Carissimi fratelli,

sono tradizionali nella nostra Congregazione le discussioni sul rapporto tra consacrazione e missione e cioè, come si è sempre inteso, tra i voti religiosi e l'attività apostolica. La formulazione delle attuali Costituzioni, secondo le quali "la vita apostolica e la vita religiosa sono per noi un carisma unico e inscindibile" (18), ha chiarito abbastanza la relazione tra i due aspetti ma non ha eliminato tutte le incertezze. I contributi di questo numero mostrano ancora un certo dualismo nella mente dei confratelli. Vorrei tentare qui una riflessione per approfondire quel n. 18 delle Costituzioni, come incentivo alla riflessione comune.

Si pensa a volte ai voti religiosi come ad uno strumento di più intima unione con Dio, di purificazione e santificazione, in modo tale da rendere più efficace e profonda l'azione missionaria. La consacrazione a Dio avviene allora attraverso i voti; la missione richiede la consacrazione come il suo migliore presupposto spirituale, come se la consacrazione fosse una sorgente di forza spirituale e la missione ne costituirebbe lo sfruttamento. La formula che esprime ciò è: "consacrazione a Dio (attraverso i voti) per la missione".

Altro modo di intendere la consacrazione è quello della dedizione completa ed esclusiva all'obiettivo della missione, espressa dalla formula "consacrati alla missione" così come nel linguaggio corrente si dice che un tale è del tutto consacrato alla politica o all'arte...

Queste due visioni hanno il limite però di intendere la consacrazione come pura decisione umana e la missione come aggiunta estrinseca o appendice secondaria della consacrazione. È possibile trovare un senso di "consacrazione" che lasci a questo termine la sua portata teologica e nello stesso tempo rafforzi l'unità nella vita del missionario? Occorre inquadrare la consacrazione nella visione teologica del Vaticano II.

Tradizionalmente si è sempre intesa la consacrazione come frut-

to della iniziativa di Dio, legata al sacramento (battesimo, cresima e ordine). Ma oggi questa visione viene ampliata con la riscoperta dell'elemento carismatico nella chiesa e con la finalizzazione della consacrazione al vissuto della vita.

Nella teologia postconciliare, la struttura della chiesa viene spiegata con il riferimento all'aspetto sacramentale e a quello carismatico: la chiesa è frutto di Gesù e dello Spirito, uniti ma non confusi, distinti ma non separati. Come dice il Papa: "durante il Concilio..., sotto la guida dello Spirito, la Chiesa ha riscoperto come costitutiva di se stessa la dimensione carismatica" (discorso ai movimenti ecclesiali per la veglia di Pentecoste del 1999 a S. Pietro). Con la conseguenza che "doni carismatici e doni gerarchici sono distinti ma anche reciprocamente complementari. Nella Chiesa, tanto l'aspetto istituzionale, quanto quello carismatico..., sono coesenziali e concorrono alla vita, al rinnovamento, alla santificazione... in modo tale che vi sia uno scambio, una comunione reciproci" (Giovanni Paolo II, In *I movimenti nella Chiesa*, Milano 1987, pp. 24s).

D'altra parte, tutto nella chiesa è finalizzato alla vita nella fede, nella speranza e nell'amore; a ciò siamo consacrati (ossia destinati ed abilitati) dallo Spirito attraverso il sacramento e il carisma, in modo diverso e complementare.

Ma qui chiaramente "carisma missionario" vuol dire il tutto della nostra vocazione: voti religiosi e impegno missionario. Possiamo perciò dire che noi siamo "consacrati dalla missione" ossia dallo Spirito con il dono della vocazione missionaria (vita religiosa e missionaria). Questo carisma è proposta e abilitazione alla vita missionaria, luogo e strumento della realizzazione della propria umanità e della propria fede. (Continua)

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx

Dear Brothers

discussions on the relationship between consecration and mission are part of our Congregation's tradition and, in our case, this has always been understood as a debate on the relationship between the religious vows and apostolic activity. The formula of the present Constitutions, according to which "the apostolate and religious life together constitute our sole and indissoluble charism (18), has sufficiently clarified the relationship between the two aspects, though it has not eliminated all the uncertainties. The articles in this issue of "Commix" show that there is still a certain dualism in the minds of the confreres. This month, I would like to look closely at article 18 of the Constitutions as an incentive to further common reflection.

We sometimes think of the religious vows as a means to a more intimate union with God, purification and sanctification, thus making our missionary action more efficacious and profound. In this vision, consecration to God comes about through the vows; consecration is the necessary spiritual presupposition of the mission, with the latter exploiting the spiritual strength of which the former is the source. This is expressed by the formula: "consecration to God (through the vows) for the mission".

Another way of understanding consecration is as a complete and exclusive dedication to the goal of mission, expressed by the formula "consecrated to the mission" in the same way as current language speaks of one being completely consecrated to politics or art...

These two visions, however, have a limited comprehension of consecration as a purely human decision, and of the mission as an extrinsic addition to, or a subordinate addendum of, consecration. Is it possible to find a sense of "consecration" that upholds the theological importance of this term, whilst at the same time strengthening the unity in the life of the missionary? It is necessary to consider consecration against the background of Vatican II

theology.

Traditionally, consecration was always understood as the fruit of God's initiative, rooted in the sacraments (baptism, confirmation, orders). Today, this vision has been amplified thanks to the rediscovery of the charismatic element in the Church and with consecration oriented to concrete life experience.

In post-Conciliar theology, the structure of the Church is explained with reference to the sacramental and charismatic dimensions: the Church flows from Jesus and the Spirit, united but not confused, distinct but not separate. In the words of the Pope John Paul II: "during the Council ..., under the guidance of the Spirit, the Church rediscovered the charismatic dimension as a constitutive part of her identity". Consequently, the "charismatic gifts and the hierarchical gifts are distinct but also mutually complementary. In the Church, the institutional aspect and the charismatic aspect are equally essential and contribute to life, renewal, sanctification ... so that there may be an exchange, mutual communion" (John Paul II).

On the other hand, everything in the Church is ordered to the life of faith, in hope and in love; it is to this that we are consecrated (that is, destined and qualified) by the Holy Spirit through the sacrament and the charism, in a way that is both different and complementary.

But here "missionary charism" clearly means our entire vocation: religious vows and missionary commitment. We can therefore say, in other words, that we are "consecrated to the mission" by the Holy Spirit with the gift of the missionary vocation (religious and missionary life). This charism is a proposal and qualification to the missionary life, the context and the means through which our humanity and our faith are realised. (to be continued)

Cordialmente vostro
Francesco Marini, sx

RMX: Seconda tappa (RMX II nn. 45-47)

Tesi 5: Consacrazione

Sintesi delle risposte delle Regioni

Sintesi

In genere tutte le risposte sono concordi nel sostenere che la consacrazione (C.) è parte integrante (PH), caratteristica essenziale (BN), anima e parte irrinunciabile (GP) del carisma. Viene sottolineata soprattutto l'unione tra consacrazione e missione, ma per GB il rapporto tra le due realtà è ancora fonte di tensione. Nelle risposte spesso si definisce la consacrazione 'utile' alla missione. Questo aggettivo fa scattare in alcuni (ES, MX) una critica, come se la consacrazione fosse solo in funzione della missione e non un valore in sé.

Alcune regioni (MX, ES, GB) criticano alcune formulazioni e aspetti della lettera della DG.

Alcune risposte (DC) accennano al fatto che la pratica è, purtroppo, molto diversa dalla teoria e a situazioni concrete in rapporto al tema (CH, RDC).

Unione tra consacrazione e missione

In gran parte delle risposte si sottolinea *l'unione tra la consacrazione e la missione*: si interpellano e arricchiscono mutuamente, secondo quanto voluto con forza dal Conforti che le considerava come parti integranti e indissolubili dell'unico carisma (ES, ID).

Per ES la C. definisce meglio quanto detto nell'Ad Vitam. Meglio dire: *consacrati a Dio per la missione*. La C. è un atto di amore;

nasce dalla sequela, dalla fede, come risposta all'Amore di Dio che chiama e manda. Per il Fondatore è un atto di amore: nasce dall'innamoramento a Cristo che desideriamo seguire e che ci conduce alla missione. La C. per il Saveriano è come l'anima, il cuore, il motore che spinge, sostiene e motiva l'impegno apostolico fino all'estremo del radicalismo evangelico.

La C. qualifica la missione: ci unisce al Signore Gesù nel suo modo di salvare il mondo; ci dedica totalmente alla missione *Ad vitam*: ci libera dal fascino del protagonismo; è fiducia nella forza debole del Vangelo e nella saggezza della croce come modalità di annuncio; rende più autentica la nostra testimonianza(CT). La C. non è ostacolo alla missione, anzi dà forza e autenticità alla missione e assicura la libertà di cui un apostolo ha bisogno per rispondere alla voce dello Spirito(CH).

I voti aiutano la missione perché facilitano la pratica della virtù corrispondente... aiutano la partenza più importante, il partire dal proprio io. La testimonianza resta la prima forma di evangelizzazione e la testimonianza radicale è nella debolezza della croce. Si fanno i voti perché innamorati di Cristo, non per convenienza apostolica. Consacrarsi è fare esperienza personale di Cristo. I voti affermano che il vangelo e il suo annuncio è la finalità ultima di tutto ciò che faccio, anche, per esempio, nella condizione di ammalato (IT). La C. diventa la sorgente dell'agire; è l'anima della partenza. Si potrebbe essere missionari anche senza voti, ma essi esprimono la radicalità dell'impegno per la missione e ne diventano segno profetico per mantenere viva la dimensione missionaria nella chiesa (BU). Missione è insieme un essere e un fare: uno non esclude l'altro... Se la missione è vista come fatta insieme, la C. non è marginale... Essa ci dà un 'tremendous amount of freedom' permettendoci di darci alla volontà di Dio nel servizio ai fratelli, ...i voti ci spingono costantemente e ci sfidano a raggiungere la nostra piena potenzialità (PH). La C. ha la sua finalità nella missione. E' testimonianza già da qui e ora dei valori del regno...annuncio e anticipazione dell'utopia del Regno....forza unificante della vita del missionario per una dedizione totale all'annuncio...libertà dalle persone e dalle cose per un annuncio libero e liberante (CO). I voti migliorano la vita, la sviluppano e la

avvicinano a Gesù. E' questa somiglianza con Gesù che è significativa e di aiuto per la missione (DC, ID). Aiutano a scoprire Gesù nei poveri; come Gesù e a partire da lui, essere trasparenza del Padre (ES).

Per JP, i voti sono *'utili'* alla vita apostolica: testimoniano dei valori spirituali che il Giappone cerca di sopire; tengono viva la dimensione mistica dell'attività apostolica, uniscono forze e carismi dei confratelli per raggiungere lo scopo in comunione con la chiesa, per la dilatazione del Regno. (Una piccola minoranza di confratelli del Giappone esprime invece dubbi sull'utilità dei voti in Giappone perché esprimono dei valori ripugnanti per i giapponesi come la povertà, il non sposarsi e non avere discendenza, la sottomissione a scapito della libertà e iniziativa personale).

MX dopo aver descritto con ricchezza di termini la C. dice che, mentre qualcuno vede i voti solo come *'mezzi'*, altri invece pensano che non li si può considerare solo mezzi perché corrispondono alla propria fede e vita. Solo intesi così generano autenticità, libertà, donazione, gioia, configurazione a Cristo missionario del Padre. Anche per ES vedere i voti come mezzi è una deviazione e un cedimento ad una mentalità utilitaristica e individualistica.

Il rapporto tra Consacrazione e Missione è affermato da alcune Regioni, rispondendo a una domanda della lettera della DG, con l'affermazione che *i voti non sono di ostacolo alla missione* (BD, PH, CO, CH). Qualcuno al riguardo fa notare che sono utili ma nella misura in cui ci siamo fedeli e tentiamo di viverli (MO); aiutano se testimonianza di una vita di fede (BD).

Per la GB *il rapporto tra voti e missione non è così pacifico*. Dice che, quando si incomincia a parlare di vita religiosa, c'è ancora tensione tra voti e vita religiosa, da una parte, e dimensione apostolica e umana, all'altra. Nel passato si è insistito troppo nell'adesione ai voti e nell'essere cristiformi e non abbastanza sulla maturità personale e sulla missione. E si domanda: è l'apostolato o i voti che modellano il nostro vivere insieme? La risposta, aggiunge, sta evidentemente nell'equilibrio sano tra i due. Un approccio individualistico

e privato ai voti non è sano: deve essere bilanciato da una sottolineatura apostolica e comunitaria.

Alcuni della DC sostengono ci vorrebbe una riflessione approfondita sul significato dei voti in ordine all'azione missionaria specifica perché a volte nella vita concreta una concezione giuridica o una formazione che ha sottolineato troppo la missione fa apparire i voti come ostacoli.

Povertà

- La donazione missionaria è direttamente potenziata e rafforzata dalla povertà come solidarietà (ES). Solidarietà con i poveri (BS).
- I consigli evangelici ci invitano ad assumere il Vangelo come forza debole per il cambiamento della persona e della storia. Spesso l'abbondanza di mezzi, beni, strutture sono di ostacolo, una controtestimonianza (ES). Spinge a privilegiare la testimonianza sulla potenza dei mezzi e beni materiali (CT). Aiuta a porre la fiducia nel potere della Parola di Dio, e non nelle strutture, sperimentando che la Parola è forza potente di cambiamento anche nel sociale. Aiuta quindi a dare la priorità alla formazione della comunità piuttosto che alle strutture (CO). Ma il CT si domanda come conciliare la testimonianza della forza debole del Vangelo con la necessità di promuovere opere sociali? RDC, invece, dice che le vicende di questi ultimi anni del Centro Africa devono farci riflettere e studiare presenze nuove dove sia possibile una vita più di testimonianza che di azione.
- Testimonianza per la nostra società consumista (USA)
- Semplicità evangelica e spoliazione delle ricchezze (BS). Libertà affettiva dalle cose (CO).
- Manifesta l'incarnazione di Cristo ("da ricco che era...") e annuncia la vicinanza di Dio (MO).
- Libertà dal potere e solidarietà con i dimenticati ed esclusi che sono la maggioranza dell'umanità (BD).
- Manifesta che i beni sono di Dio e in funzione di tutti (MO).
- Sorgente di un'azione educatrice in favore dei poveri (CT).
- Porre tutto al servizio dei poveri (ES).

- Se gestita comunitariamente evita il pericolo del paternalismo, del potere delle cose e obbliga alla ricerca costante dell'essenziale (CO).
- Austeri e critici con lo stile delle nostre strutture e della nostra vita (ES).
- Aiuta nel partire, perché ci evita l'attaccamento (MO).
- Aiuta nella spiritualità: distacco dai beni e attaccamento a Dio (MO).

Castità

- Rende possibile la gratuità (CT), la disponibilità affettiva agli altri (CO). Ci aiuta ad amare anche i poveri, non solo teoricamente come spesso succede (CO).
- Favorisce la paternità spirituale.
- Aiuta a darsi a tutti con amore e totalità (BD).
- Apre alla famiglia saveriana fondata su Cristo (CT).
- Apre alla fraternità universale (CT),
- Permette di stabilire nuove relazioni: amicizia, comunione, donazione. Senza queste amicizie nella congregazione e nella comunità saremmo dei 'castrati frustrati' (MO).
- Libertà nel non attaccarsi a nessuno (MO). Libertà dai legami coniugali (BS).

Obbedienza

- Rende disponibili alla volontà di Dio e al suo progetto di missione che supera quello del singolo (CT). Lasciarsi guidare dal progetto comunitario e dal progetto di Dio. Libertà dai propri progetti (MO). Aiuta a cercare la verità nei propri progetti e a lavorare senza ambizioni personali (BD). Libertà dall'individualismo (BS). Disponibilità a cercare, scoprire e fare la volontà di Dio, arrivando ad una collaborazione più efficace per il Regno. La ricerca comunitaria della volontà di Dio libera dall'individualismo... ci obbliga a definire il nostro impegno personale... evita le cattedrali nel deserto fatte contro il parere di tutti (CO).
- Responsabilità creativa e comunione di quelli che formano la

famiglia di Gesù perché cercano come lui la volontà del Padre (ES). Rotazione e disponibilità aiutano il singolo e la Congregazione (CH).

Comunità

Già molte delle affermazioni precedenti riguardanti la povertà, la castità e l'obbedienza, toccano anche il tema della comunità.

USA, dopo aver parlato del compito di testimonianza per la nostra società di una vita dove si condivide tutto, conclude che non siamo "zealous free agents" o "Lone stars" nel modo di fare missione.

GB sottolinea fortemente la comunità come *strumento vitale di Evangelizzazione*, e dice che è futile credersi buoni religiosi se si prega e ci si dà all'impegno apostolico ma si spende poco tempo in comunità. Parla poi della *tensione tra* una eccessiva sottolineatura sia dell'*individualità* che della *comunità*, dove l'una indebolisce l'altra. Bisognerebbe quindi trovare forme di comunità che rinforzano sia l'individuo che la comunità. In ordine alla missione, nessuno ne ha il monopolio. E' la comunità la via più efficace per la missione, quindi anche nel caso di attività portate avanti da un individuo, possono essere assunte solo con l'approvazione e la benedizione della comunità.

Per IT le comunità sx dovrebbero essere *realizzazione in miniatura del Regno*.

...In pratica...

Non mancano nelle risposte alcuni accenni all'attualità e alla pratica un po' diversa dalla teoria...

Alcuni notano una grande *distanza tra teoria e realtà*: "unfortunately, at times, we do not live up to the demands and standards of our consecration" (USA). La stessa idea è espressa dal CT con delle domande sulle nostre strutture, il nostro stile di vita, le nostre chiusure alla gente, la nostra formazione in rapporto al dopo formazione. IT dice che purtroppo la spiritualità e la C. non è il dato educativo più forte: più appariscente sembra la caratteristica secolarizzata, laica...

Per altri il problema diventa critica alla C. stessa. Una comunità della DC, dice che consacrarsi significa entrare in una *dimensione staccata* da cui guardiamo gli altri con un complesso di superiorità. Spesso i voti non ci rendono più umani, ma ci trasformano in misogini, gente che gioca un ruolo di persone buone ad ogni costo. I voti restringono le nostre relazioni ai pochi che capiscono, ma non dicono niente a chi è fuori, a cui siamo ipoteticamente mandati. I voti – diciamo – sono a servizio della missione, ma di fatto la missione non può dire niente alla vita religiosa. In molti contesti sono ridicoli...non sono di alcun valore.

CH pone il problema di alcuni membri della Delegazione che vivono in situazioni in cui non possono manifestarsi per quello che sono e dove, quindi, fede e consacrazione sono fatti strettamente privati. Questo a volte crea delle tensioni specialmente quando non si può dire la verità su se stessi alla gente cui si è mandati.

Critiche alla lettera della DG

Per ES il testo presentato dalla DG che parla della Consacrazione come espressione della fede personale e modalità di vivere la vocazione missionaria è criticato come infelice perché potrebbe indurre a pensare che *la C. è un'aggiunta, un mezzo* per la finalità missionaria, mentre la vita religiosa è un valore in se stessa. Tale interpretazione dei voti come mezzo per realizzare la missione è definita da ES una deformazione. (La lettera della DG è anche criticata come avente uno stile teorico, tecnico, astratto che non scalda il cuore, contrariamente alle Costituzioni che hanno uno stile più diretto).

Anche MX critica la tesi perché parla solo di fede come punto di partenza della C. quando invece è prima di tutto questione di amore. Aggiunge che il Fondatore è stato più audace nel parlare dei voti ('vincoli sacri'; 'una specie di martirio'; 'totale liberazione per la missione').

Il documento per GB manca di equilibrio (tra i voti e la dimensione apostolica) dal momento che a stento si trova una menzione del voto di missione.

Tesi 5:

Consacrazione

Dalle relazioni regionali

(NB. Già nella sintesi precedente ci sono molte citazioni quasi letterali dei contributi delle regioni, per cui in questa "antologia" di brani dalle Regioni, abbiamo tralasciato contributi pure significativi per non ripetere quanto già scritto)

Missione e Consacrazione: un tutt'uno

S secondo il Carisma del Beato Conforti e secondo le nostre Costituzioni, Vita Religiosa e Missione sono due aspetti di un tutt'uno. Non si possono separare. Il fondamento di questi due aspetti è la comunione intima con Cristo Missionario del Padre, che ha scelto la vita casta, povera e obbediente per svolgere la missione affidataGli dal Padre. Perciò i voti di castità, povertà, obbedienza e di missione si possono comprendere come mezzi della nostra vita per assomigliare sempre di più a Cristo e per amare Cristo e la sua Chiesa con tutto il cuore.

[Indonesia] 1

"La santa follia della croce"

Il Fondatore chiamava i voti: "La santa follia della croce tradotta nella pratica costante della vita". Detto ciò è chiaro che ogni Saveriano deve fare esperienza personale di Cristo e copiane i tratti nella sua vita (idee e citazioni presenti negli elaborati).

È povero chi ha Cristo nel cuore. Ciò lo aiuta a superare il dio mammona, l'idolo che si oppone al Vangelo amore; a fare una revisione attenta della sua vita per vedere di superare attaccamenti anche linguistici come "La mia missione, la mia chiesa..."; e, in Italia, revisionare decisamente le troppe e troppo grandi strutture (qualcuno però dice che questo problema è una scusa per evitare

l'impegno vero).

È casto chi sta sempre con Cristo; e così la missione gli dà la possibilità di nuove relazioni e di relazioni di un nuovo tipo.

È obbediente chi vede la volontà e presenza di Dio nel "Pilato" di turno; e chi si lascia guidare dallo Spirito presente nel discernimento comunitario.

[Italia]

'Essere e fare' insieme

Moreover, as we reflect on the "constitutional paradigm", we see our religious consecration not as an obstacle, but as an integral part of who we are as missionaries. The importance of a Life witness cannot be overlooked; mission is both: being and doing. The being does not exclude the doing, and vice versa.

For those who foster a "lone ranger" mentality of mission, religious life can create problems and be seen as more of a hindrance than an aid in the evangelization process. However, when mission is seen and understood, as communal, religious consecration is not marginal but an important part of the process. It leads to a sense of unity, which reaches out beyond the communal walls to embrace all people.

This, combined with the internationalization of communities, provides a powerful witness. It demonstrates that it is possible to build our world into a single family, that ethnic and cultural diversity are not threats, but a source of richness for the whole human family.

[Philippines]

Sorgente dell'azione

I voti religiosi se da una parte sembrano limitare il missionario nella sua azione in quanto soggetto a una regola comunitaria da lui coscientemente accettata con la professione religiosa, dall'altra la Consacrazione religiosa espressa nei voti diventa la sorgente stessa del suo agire. Essa è l'anima della sua partenza.

[Burundi]

Una forte testimonianza per la società di oggi

Sharing everything; faith, life, goods, goals, ministries, joys and sorrows, leisure and work: that of itself will offer a strong witness value for today's society of consumerism, individualism and ownership. Moreover, it should make us "equal": avoiding the shocking contrast of one possessing more than the others... Unfortunately, at times, we do not live up to the demands and standards of our consecration. However, if lived faithfully, our vows should be of themselves an evangelising force...

The vows urge us to overcome our individualism, because the vows are for mission and community. We are not "zealous free agents" or "lone stars" in mission.

[USA]

Liberi per la missione

I voti religiosi sono utili per la persona e la sua attività evangelizzatrice perché rendono la missione più efficace e la persona più libera e radicalmente data alla gente. Con i voti realizziamo la missione in maniera comunitaria e come famiglia religiosa nello spoliamento dalle ricchezze, dai legami familiari e dall'individualismo; nella semplicità evangelica e solidale con i poveri e nella testimonianza di fede e del Regno.

[Brasile Sul]

I voti non sono la finalità della missione, ma sono la "nostra" modalità che ci aiuta a vivere meglio la missione.

[Brasile Nord]

Approccio teologico e antropologico

The discussion was characterised by two positions, which though not necessarily opposed to each other somehow highlighted two different approaches to religious life. The two approaches laid respective stress on the theological and anthropological dimensions

of consecrated life.

On the theological divide: It was remarked that religious vows enhance life, develop it and make one closer to Jesus. It is this similarity with Jesus' life, which is meaningful and helpful to the mission. The vows help us to be men of faith witnessing to the others as a living example to be imitated. Vows are a testimony of values, which are normally beyond the comprehension of modern man and woman.

On the anthropological divide: It was said that vows say a lot more on the way we relate to people than on the way we relate to God. In practice, however the latter aspect rather than the former is highlighted. To be consecrated often means to enter a suspended dimension. From this dimension we look down on people with a kind of superiority complex. In this respect religious vows hamper our relationship with people who are outside our restricted Christian and Catholic circles.

[Delegazione Centrale]

Visioni riduttive

La vita consacrata, molte volte, è stata intesa come un mezzo per realizzare la missione e, in quanto mezzo, potrebbe essere rifiutata quando "ostacola" la missione. Questa è una mentalità utilitaristica della consacrazione unita ad una concezione utilitaristica della missione: il missionario discerne personalmente i progetti, le strategie, gli obiettivi della missione che realizza. Tutto è condizionato alla realizzazione dei propri progetti.

A partire da questa deviazione, si pensa alla Consacrazione come un metodo di missione o uno strumento che serve nella misura in cui può 'più o meno' facilitare l'evangelizzazione. Si mette la vocazione al servizio degli interessi dell'individuo. Si trasforma la missione in realizzazione del proprio 'ego'.

C'è stato anche il pericolo contrario di accentuare la Consacrazione senza tenere in conto la missione come obiettivo della nostra consacrazione missionaria. Non è il nostro caso...

[España]

Tensioni

We feel that in the congregation as a whole and within our own communities here in the UK there still exists a tension when we begin to discuss our religious life together. It seems to be; Vows and Religious Life vs. Human and Apostolic dimension. There has been an over emphasis in the past on adherence to the vows and being Christ like and not enough on personal maturity and mission. Is it the apostolate that shapes our life together or is it the vows? The answer lies clearly in a healthy balance of the two.

[Great Britain]

Situazioni differenti

La situazione attuale creata specialmente in Africa dovrebbe aiutarci a riflettere e... rivedere molti dei nostri atteggiamenti... Per esempio, studiare presenze nuove o come si diceva "nuovi areopaghi" in cui sia possibile una vita più di "testimonianza" che non "di azione".

[RD Congo]

Consecration assumes new characteristics in different situations. Sometimes community life is not possible for some periods and because of the nature of our apostolic work. Living our vows helps since they are part of our witnessing a life of faith.

[Bangladesh]

Some members of our delegation live in a situation where they are forced to conceal their identity and keep their faith and consecration as if it were a private affair. This sometimes creates a tension especially when we cannot communicate the truth about ourselves to the people among whom we are sent. Despite this strain, we believe our consecration has and must have a definitive impact on the life-style we lead.

(China)

Interrogativi

- § Come dar testimonianza della nostra vita consacrata se, spesso, le nostre strutture organizzative e abitative non riflettono la tensione ideale d'una vita totalmente aperta e donata agli altri?
- § Come l'esercizio dell'autorità aiuta la partecipazione e la comunione di tutti alla vita comunitaria, evitando sia il centralismo autoritario che l'individualismo anarchico?
- § Come evitare che i voti di castità, povertà e obbedienza diventino un pretesto per chiudere il cuore alla gente, fuggire il mondo, per affondare nell'ozio, la pigrizia intellettuale, la mancanza di creatività?
- § Come aprire la Regione alla pluralità di vita e azione missionaria?
- § Come privilegiare la testimonianza della "forza debole" del Vangelo e la necessità di promuovere opere sociali che esigono strutture e mezzi non indifferenti?
- § Come assicurare la continuità e evitare le possibili differenze tra la vita di comunità durante la formazione e la prassi corrente della vita in comunità apostolica?

[Cameroun-Tchad]

The Importance of Intercultural Communication Skills

MARIYA HERRERA, PH.D.

Communication is the core of any spiritual direction or counseling experience. Therefore, before presenting some recommendations that may help spiritual directors in their interactions with persons from a culture other than their own, it is imperative that we look at some of the underlying assumptions that govern all human communication.

Communication and culture

While the dynamics of the communication process are studied and practiced in college courses everywhere, the process of intercultural communication is only recently attracting the attention it deserves as our world becomes the arena for exchanges and collaborative projects with peoples from all over the globe. The different dynamics in intercultural communications are especially important in spiritual direction because the sincerity and the high motivation of both directors and those directed have the effect of downplaying the difficulties that can exist in these situations.

There is also a widespread belief among many highly spiritually minded people that, at their deepest levels, humans are all the same and that difficulties and misunderstandings only occur at the

mundane and less perfect levels already overcome by someone who seeks spiritual direction. While there may be some truth in these beliefs, it is crucial nevertheless that spiritual directors understand that at the core level of personality there is a hidden, highly patterned level of culture that is unspoken and internalized in the normal process of socialization that we all experience as we grow into adulthood. This is the primary level culture (PLC), which is particularly resistant to manipulative attempts to change it from the outside. The rules may be violated or bent, but people are fully aware that something wrong has occurred. In the meantime, the rules remain intact and change according to an internal dynamic all their own. Unlike the law of religious or political dogma, these rules cannot be changed by fiat, nor can they be imposed on others against their will, because they are already internalized (Hall 1983:7).

Spiritual directors who frequently find themselves directing people from different cultures will do a great service to themselves as well as to those who seek their ministry if they become conversant with the growing field of intercultural communication, listen to the accounts of misunderstandings that abound in political, business, and international relief efforts, and learn from the growing body of such information.

Spiritual directors, who act within a highly specialized field of human communication, are not exempt from keeping abreast of these developments to prepare themselves to deal with the rapidly increasing numbers of peoples from every culture who still continue to find in these shores the fulfillment of long-suppressed dreams for spiritual, political, and economic freedoms.

Continued neglect of this area will inevitably lead to the continued alienation from the Catholic Church that many immigrants, especially Hispanics, are experiencing. While this neglect is mostly unintended, it is nevertheless very real. It is caused in part because the increased interest in spiritual direction has been happening among members of the majority culture, who share more homogeneous primary level cultures than those of more recent arrivals. As

a result, the rules governing the communication exchanges between director and directed have been developing within a monocultural/linguistic context with little interest in the issues pertaining to a cross-cultural situation. It is only when the spiritual director has an opportunity to go abroad or exchange ideas with directors of other cultures that curiosity in this area begins. This may lead to a desire to learn more and read a book such as this one, a mere beginning in a vastly uncharted sea of human possibilities as well as conflicts.

The other reason for this neglect is due to the fact that very often members of minority cultures in this country are not in a stable and secure socioreligious position to pursue spiritual questions that can be entertained when the more immediate human needs of the person are reasonably met. This is not to say that persons from minority cultures are not interested in spiritual issues. On the contrary, spiritual realities and how they interact and affect their lives are among the only constants enjoyed by a person in transition from another culture.

Causes of intercultural misunderstanding

The kernel of what I have learned about intercultural communication is found in the four seminal books of Edward Hall, the cultural anthropologist who has changed forever the way we view time, space, and culture as integral elements in human interaction. While he was not the first to observe many of the behaviors and their outcomes that he describes and analyzes, he has, perhaps more than any other contemporary observer and investigator of culture, been able to penetrate deeply into the primary level cultures, wherein lie the most serious obstacles to fruitful cross-cultural communication.

All of us come out of college knowing at least one definition of culture. The problems that arise when we try to understand and explore issues of cross-cultural communication begin precisely with that fact. We think we understand that which we can define, and there is overwhelming evidence of the many ways in which we barely

grasp how human beings are capable of so many different behaviors. They eat and enjoy or dislike great varieties of food, believe and act out of deep convictions born from many different religious experiences, desire for themselves so many tangibles and intangibles which are not easily systematized, fail so miserably in communicating both in their own language and in the languages of others.

In view of such facts and given that the science of intercultural communication is still fairly new, what can be said about communication between two persons from different cultures within the context of spiritual direction? What follows is mostly intended to explain the relationship between a director, whom we are assuming is from the dominant culture, and the directed, who is from a culture that has not been defining values and setting the rules of exchange for the others. That dominant culture, which is not necessarily a majority culture, I term a "professional" or "technical" culture. The other cultures, which may or may not be linguistically different, I call "personal" or traditional cultures.

The more I encounter people from these cultures, the more I am convinced that these characterizations help establish the commonalities and differences between the various cultures of Northern Europe and the United States (technical cultures) and the cultures of Asia, Africa, and Latin America (personal cultures). While vastly different in many of the externals of their own cultures, each of the groups shares many similarities in their cultural inner structures that allow them to establish unique bonds with each other as they relate in someone else's territory.

The second biggest culprit bringing failure in cross-cultural communication seems to lie in the fact that while we say we acknowledge differences in cultures, we continue to be angered, express disbelief, and fail to understand when someone responds in ways that are different from our own responses. We have a strong urge to project unto others the same motivations we have, to expect from others the identical responses we would give, or to pursue answers and goals reached through the same logic and reasoning

we use. This tendency, which cultural anthropologists call "projected cognitive similarity," makes us define the other in terms of our particular structure of reality, which may or may not have considered the value or significance of the others. In such instances the possibility of a fruitful exchange between those two persons diminishes considerably.

Thirdly, in order to enter the field of cross-cultural direction with some sense of success, we must give up three deeply cherished understandings regarding communication: 1) that language alone is the main carrier of communication; 2) that printed language is more important for the communication process than oral, tactile, or nontext-oriented visuals; and 3) that nonverbal language is the same across cultures (a belief clung to even where differences in linguistic expressions are accepted and recognized).

The first fallacy leads us to believe that the biggest misunderstandings take place between people who speak different languages. However, every day we experience misunderstandings between people of the same linguistic family, for example, partners in marriage. Sometimes governments may debate a bill for years before it is passed. The reasons for the delayed passage are not a lack of a common language but rather that this language is a tool for views and goals which are not shared in common. When those goals are opposed to one's plans or expectations, it does not matter how well you communicate the message, because it will not be received; if it is received, it will not change certain positions and therefore no joint solution can be found.

Because of our great access to books, newspapers, and billboards, we feel that anyone who cannot read is not fully a human being. In fact, the way in which the society labels those who are not capable or not interested in reading is as unenlightened and biased in favor of the literate as we have been in the recent past with the use of pejorative terms for persons with physical disabilities. We have assumed that integrity and truth are the characteristics of the literate and that dishonesty and incompetence describe the "illiterate." While

it is true that we who are print-oriented get our clues from printed words, others get theirs in other ways.

Finally, while we know that persons who speak different languages will have strained communications, if the person receiving spiritual direction is able to communicate in English quite well, even if she or he is from a different linguistic family, our tendency is to interpret the nonverbal aspects of the person's communication in the same way we interpret similar aspects of our own. We have no trouble saying that we do not understand something that is said in poor English, but it is unlikely that we would ask a person of Hispanic extraction capable of speaking English why she speaks so loud. We interpret her loudness using the same measures for interpreting voice volume that we use with people from our own culture. This tendency to assume that nonverbal communications are universal is perhaps at the heart of most major communication breakdowns.

Importance of the nonverbal

The communication process is thought to be mostly nonverbal: Some cultural anthropologists and sociolinguists suggest that 90 percent of exchanges are in this category. Contrary to what most people think, the most important of these nonverbal clues are not visual ones, but auditory indicators such as tone, speed, and emphasis. Speed and tone are baffling because these tacit elements of communication seem for the most part to be outside our conscious control and therefore cannot be changed at will, in contrast to the words we use.

For example, chronemics is a nonverbal element of communication that determines the speed with which we respond to the person who addresses us. While some assume that the accepted rule is "I finish and you begin after a very brief pause," the Hispanic responds on the counterpoint beat. I barely have the last syllable out of my mouth when the other person is ready to begin, particularly if one is deeply engaged with the speaker. This is considered rude by those whose sense of propriety demands that you do not start until

I have finished. Other groups, such as Native Americans, prefer to pause for a while, sometimes in ways that exasperate the speaker and cause tensions in the relationship.

Similar observations can be made about space, positions for demonstrating interest, clues to let the speaker know that we are listening and with them, positions of those in authority vs. those with less power, the non-threatening and nonsexual use of touch on the part of the speaker as a gentle way to draw the listener back into the conversation. This is especially evident among those cultures where eye contact is more subtle and less aggressive than in the United States.

Conclusion: focusing on persons

It is not culture per se to which one must adapt, but culture as manifested and encountered in the behavior of individuals of the other culture. Therefore, when we consider spiritual direction between persons of different cultures, some simple rules may facilitate the process, but these must also be accompanied by a study of the lessons involved in these exchanges and a firm grasp of the ways in which primary level culture affects our exchanges.

The motivation or sincere desire to understand, appreciate, and exchange with the other is the key element in communication between and across cultures. This motivation can have a spiritual basis but it also can be self-interested in a positive sense. We anticipate personal benefits, enrichment, and the expansion of our own awareness of the limitless creativity of God in the variety of creatures we encounter. "My enemy's army is for aggression but mine is only for defense."

Negative emotional reactions to a pattern of behavior we are not used to must be kept carefully in check when we are dealing with a person from a different culture. A time for withholding judgment on the person's behavior is absolutely needed in these situations. There are ample reasons to indicate that behavior that is not

understood is always labeled as negative or destructive. "Chinese people cannot be too intelligent when they continue to offer food to their ancestors even when they know the dead cannot eat. Can Westerners be very clever when they keep placing flowers at the tombs of their dead when they know the dead cannot see them or smell them?"

Cross-cultural communication requires of us an examination of our own cultural presuppositions, especially in regard to the rightness or wrongness of specific behavior or behavior that is simply "different."

Mariya Herrera, Ph.D.

NOTES

1. Hall's books are the following: *The Silent Language* (Garden City, N.Y.: Anchor Press, 1963), a classical study of communication, especially its nonverbal dimension, as it is affected by culture; *The Hidden Dimension* (Garden City, N.Y.: Doubleday & Co., Inc., 1966), the significance of social and personal space and people's perception of it in relation to cross-cultural exchanges; *Beyond Culture* (Garden City, N.Y.: Anchor Press, 1976), a proposal for a global shift toward "cultural literacy" that will enable the human race to escape the constraints of "covert culture," those aspects of culture taken for granted; *The Dance of Life: The Other Dimension of Time* (New York: Anchor Books, 1983), shows how time is an organizer of activities, a synthesizer and integrator, and a special language that reveals how we really feel about each other.

Missione Impossibile

Missione Possibile

Ti scontrerai con una missione impossibile:

- se credi di poter cambiare le abitudini degli altri, senza lasciarti trasformare tu stesso;
- se credi che il progetto per il quale lavori ti debba innanzitutto procurare una soddisfazione personale;
- se il tuo fare e i tuoi bei discorsi hanno il sopravvento sul tuo essere e sulla tua capacità di ascolto;
- se il tuo orizzonte si limita alle tue sole relazioni privilegiate ed al mondo tradizionale dei tuoi interessi personali;
- se ti accontenti di parlare quando non ci sono rischi e taci di fronte alle violazioni dei diritti dell'uomo ed agli oltraggi della dignità della creatura.

Entrerai nella gioia di una missione possibile:

- quando, invece di aspettarti di essere accolto, ti farai tu stesso accogliente; invece di essere capito, cercherai tu stesso di comprendere;
- quando l'altro avrà veramente il suo posto al tuo fianco, sì che potrete dare e ricevere l'uno dall'altro e insieme sapere agire in piena solidarietà;
- quando potrai pregare con gli occhi aperti verso la tua povertà e raggiungere così quella di tutti gli uomini;
- quando, incontrando sulla tua strada quelli che lottano per la giustizia e la libertà, sarai capace di sfuggire al tranello della neutralità;
- quando rifiuterai che la violenza abbia l'ultima parola e allora il Cristo diventerà, attraverso te, fautore di riconciliazione e germe di speranza.

È a questo prezzo che adempirai la tua missione apostolica, proclamando: *Gesù è la vita del mondo!*

Assemblea Generale del Dipartimento Francese di Azione Apostolica

I pappagalli vanno al Giubileo

"Cantare in coro"

MARIO SCIAMANNA, SX

C'era una volta uno stormo di una cinquantina di pappagalli inviati al Congo, per annunciare con il canto il *Vangelo di Gesù di Nazaret*. Erano sparsi in vari luoghi, in gruppi di 3 o 4. I villaggi dove operavano avevano nomi strani: *Pappagallo, Pace, Principe Azzurro, Himalaya, Cava, Giove, Fiamma, Benedizione, Mela e 25 Kili*.

Era veramente uno spettacolo vederli: erano belli, la coda sgarbiante.

Tutti avevano imparato a parlare.

Tutti avevano imparato a memoria il Vangelo.

Tutti lo cantavano in diversi toni: era una bella sinfonia.

Un giorno il Papa ebbe una felice idea: *Festeggiare il 2 millesimo compleanno di Gesù di Nazaret*.

Il compleanno sarà festeggiato a Roma, a Gerusalemme e a Betlemme.

Il Papa fece suonare il campanone di San Pietro e fece proclamare: "Venite tutti alla festa: cattolici, ortodossi, protestanti, mussulmani, uomini tutti di buona volontà: venite. Anzi tutta la creazione

venga alla festa: gli animali, i pesci, gli uccelli: anche voi siete stati redenti”.

I nostri pappagalli sentirono il campanone e il messaggio e, pieni di gioia si sfregarono le mani:

“Che bello! Andiamo tutti a Roma!”

Si vestirono a festa, fecero splendere i loro già bei colori: spiccava il giallo e il rosso; poi partirono.

A piccole tappe eccoli finalmente a Roma.

Il giorno dopo, siccome era Mercoledì, andarono a sentire il Papa in Piazza San Pietro.

“Fratelli e sorelle, bestiole tutte venute da ogni parte del mondo per la festa del compleanno di Gesù: *vi invito ad esaminarvi*, personalmente ed in gruppo, per vedere se avete vissuto il Vangelo di Gesù e l'avete annunciato bene. Sia lodato Gesù Cristo!”

I pappagalli si guardarono l'un l'altro e si dissero: “La cosa va sul serio: questo compleanno è impegnativo. Cosa facciamo!”

Il pappagallo più giovane suggerì: “Prima di tutto riposiamoci dal viaggio: mangiamo e beviamo; possiamo fare qualche giorno di deserto, dopo di che andiamo da Macinino. Macinino è bravo, sapete! E con lui vedremo il da farsi per presentarci belli il giorno della festa.”

Eccoli “in coro” con il Macinino.

Primo a parlare fu il pappagallo verde: “Fratelli pappagalli, Gesù ci ha detto di *volerci bene*, di *leccarci* gli uni gli altri con il becco, per rimanere sempre belli. Invece noi ci *becchiamo*. Per carità cristiana non faccio il nome, però un fratello pappagallo, con il suo becco mi ha mangiato un orecchio. Guardate la cicatrice. E' per questo che ci sento solo da una parte. Vedete: se ci becchiamo tra di noi, non siamo più né amici né fratelli. Allora uno è costretto a vivere solo, diffidente, per paura che l'altro lo becchi. Se viviamo beccandoci, che figura ci facciamo davanti a quelli che ci ascoltano?”

Il Macinino macinava tutto e taceva: non gli scappava neppure una parola.

Poi fu la volta del pappagallo rosso: "Cari fratelli pappagalli: io sono stufo e di questo passo non ce la faccio più. Safari, macchine, cemento, soldi a tutto spiano, fare i conti, corri di qua, corri di là; sono sempre di corsa. Fare, rifare, strafare. Non c'è tempo per respirare. Io credo che abbiamo bisogno di fare meno e fare meglio: fare insieme. Abbiamo bisogno di *"riunirci in coro"*, guardarci in faccia (siamo tutti belli, sapete), parlarci con il cuore in mano, ascoltare lungamente e progettare insieme il nostro lavoro. Poi *"sempre riuniti in coro"*, cantare a Gesù i nostri canti più belli. Cari pappagalli: non ve ne faccio una colpa. Purtroppo gli elefanti hanno devastato e seminato la morte per ben due volte nei nostri bei villaggi. Anche noi, poveri pappagalli, ci siamo spaventati, abbiamo subito la sorte delle altre bestiole della foresta: siamo rimasti bloccati e isolati. Allora ci è stato impossibile *"cantare in coro"*: ognuno cantava come poteva, per conto suo. Tuttavia spero che presto gli elefanti (sono molto alti, sapete) tornino presto al di là dei laghi, scornati e con le orecchie basse: così le cose per noi potranno migliorare. Allora potremo ricominciare a *"cantare in coro"*.

Il Macinino approvò con un cenno della testa e sottolineò una parola *"fare insieme"*.

Per terzo parlò un pappagallo viola come le primule. "Aggiungo a ciò che hanno detto i due precedenti oratori, che il nostro peccato originale è l'autoritarismo che spiazza la fraternità e il dialogo. Siccome non abbiamo il coraggio e la pazienza di *"riunirci in coro"* per guardarci in faccia, i pappagalli-abati decidono tutto loro e guai a chi fiata... Scusatemi, capisco, un pappagallo non deve usare parole tecniche o frasi ben fatte: tutt'al più gli è lecito un linguaggio simbolico. Scusatemi ancora una volta, ma non riesco a vincere la tentazione delle frasi fatte. Credo sinceramente che *'preferiamo l'agire all'essere, l'agire a l'essere e agire insieme'*.

Macinino ancora una volta macinò il bel tutto, poi, sorridendo disse: *"Bravi, miei cari pappagalli. L'analisi della situazione è esatta. Voi stessi avete indicato la strada. Fate questo e vivrete"*.

Il giorno dopo suonarono a festa le campane di San Pietro: era

l'alba del Grande Giubileo.

Macinino e i pappagalli scesero in Piazza San Pietro per la festa.

Il vecchio Papa disse: "Fratelli, avete portato i regali per il compleanno di Gesù?"

"I miei pappagalli hanno portato un pane rotondo

Desiderano vivere e cantare in coro, guardandosi in faccia, per essere pane buono per tutti".

Il Beato Guido si godeva lo spettacolo, affacciato a una finestra del Paradiso. Incuriosito dal grande pane rotondo, scese anche lui in Piazza San Pietro, abbracciò il Macinino ed ogni pappagallo con affetto di Padre e de Beat, dicendo: "Adesso spiccate pure il volo, figli miei; ritornate ai grandi laghi, e continuate a fare i bravi, se potete!"

Kampene, 1 Maggio 1999

P. Mario Sciamanna, sx

Anno Santo, tempo di salute e di benedizione

**Dal Centro Studi Confortiani
Saveriani - 9**

(da una omelia di Guido M. Conforti)

ALFIERO CERESOLI, SX

Il 27° volume di P. Teodori mi ha fatto risparmiare non poco tempo. Avevo deciso di fare una ricerca negli archivi su cosa avesse detto il beato Guido Maria in occasione dell'anno santo del 1925. Ma ecco uscire il volume *1921-1925: Omelie e panegirici, lettere a clero e popolo, IV visita pastorale, Giubileo Anno Santo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, pp. 688. Mi riferisco dunque a quel volume, pagine 167-175, ove è riportata l'omelia del Natale '24.

Il vescovo di Parma Monsignor Conforti inizia proclamando il messaggio di gioia per la pace portata da Cristo con la sua nascita, gioia moltiplicata, in quel Natale, per la proclamazione di un tempo di *salute e di benedizione*. A Roma si sono aperte le porte delle basiliche, *ma tutte le porte si schiudono al perdono ed alla misericordia del Signore e tutte le vie si aprono a ravvedimento dei cuori*.

Fa una breve storia dei giubilei, quindi va al cuore del giubileo ricordando che *è un tempo di plenario perdono, in cui il Sangue dell'Agnello divino leva più alto in prò degli uomini l'amoroso suo grido; un tempo in cui le fonti della grazia scorrono più copiose, le vie del Cielo diventano più agevoli, le braccia del Padre Celeste si protendono*

verso i figli traviati con maggior tenerezza e la Divina Giustizia in certo qual modo si ritira per dar luogo alla bontà che benedice e perdona. È un tempo in modo speciale benedetto dalla divina misericordia. Un tempo santo!

Ma il giubileo in corso, affonda le sue radici in un altro giubileo, il primo ed unico giubileo: *Il primo Giubileo universale fonte perenne di tutti gli altri, ce lo recò dal Cielo lo stesso autore della vita: Gesù Cristo, figlio di Dio, il quale ai padri nostri per bocca del Profeta così annunciava: "Lo Spirito del Signore si è posato sopra di me, e mi ha consacrato colla sua santa unzione, perché io annunzi agli umili la sua parola e medichi e guarisca chi ha il cuore affranto dal dolore e rechi grazie e indulgenze agli schiavi, e la libertà ai detenuti in carcere e proclami l'anno placabile del Signore"*.

Questo grande Giubileo, dal Redentore largitoci dalla Croce, poteva essere unico e bastare, e fu unico e bastò di fatto. Ma non fu unico nell'applicazione; anzi molteplice e inesauribile; tanta e sì ineffabile fu la compassione divina verso l'umana fragilità! Ed ecco il Sacrificio dell'altare, rinnovamento di quello della Croce; ed ecco il sacramento della Penitenza, quasi nuova redenzione; ecco gli universali Giubilei ad alleviare il debito grande con Dio.

Perché questo ripetersi dei giubilei? La risposta è decisamente confortiana. È una consapevolezza che non manca mai nelle sue riflessioni: L'uomo potrebbe rispondere negativamente ad un primo invito, ad una prima opportunità, e allora ecco altre possibilità perché - questo è il suo tocco - *Dio tratta con l'uomo, secondo la dignità sua, rispettando la sua libertà*. Per rispettare tale grandezza della persona umana la Chiesa nostra amorosissima Madre, manifestando l'infinita misericordia del Signore, propone altre occasioni, altri tempi, altri richiami, altre sante e universali amnistie. Esclama pieno di stupore e meraviglia, propria di chi vive nel mondo della fede: *Oh! È pur sublime e consolante fratelli e figlioli diletteggiosi, l'economia che si scopre anche nel dogma cattolico delle Sacre indulgenze! In esso la pietà e la Giustizia divina si baciano in fronte; ed il mistero della Redenzione si unisce alla necessità delle opere virtuose. La giustizia domanda una espiazione, e, questa compiuta, la misericordia perdona per i meriti del Giusto che ci ha redenti*.

Il Conforti poi traccia il cammino da percorrere per aprire la mente e il cuore all'abbondanza della misericordia e della grazia. Traccia le condizioni solite che tutti conosciamo, ma la sua attenzione si ferma su due condizioni fondamentali ed irrinunciabili:

1. La conversione cioè *la compunzione del cuore, la detestazione del peccato, la mortificazione delle proprie passioni sregolate, il desiderio incessante di confermare la propria condotta agli esempi del tipo divino dei predestinati*. Prendere la forma di Cristo!

2. La carità. Dopo aver ricordato il restauro del santuario di Fontanellato si dilunga su un gesto particolare, l'aiuto alle missioni della Cina. *Richiamo inoltre l'attenzione vostra nelle lontane contrade della Cina e specialmente ne l'Honan Occidentale, campo evangelico affidato ai nostri cari Missionari, ove si muore di fame. Le guerre intestine che di recente hanno cambiato aspetto a quell'immenso territorio, e più che tutto l'ostinata siccità che dura da gran tempo, hanno mandato a vuoto due raccolti. In conseguenza di questo ed anche della mancanza di facili comunicazioni, le popolazioni dell'interno, consumata ogni riserva, sono ora ridotte a lottare coi bisogni più urgenti della vita. Mi giungono di colà lettere strazianti. (...)*

Fratelli e figlioli dilettissimi, perdonate la digressione e permettetemi vi dica che se per l'acquisto del S. Giubileo, terrete conto della vostra carità anche per i lontani fratelli della Cina che guardano a voi con un cuore pieno di fiducia e di speranza, farete opera altamente meritoria agli occhi del Signore che c'insegna nei libri ispirati che la carità copre le moltitudini dei peccati e fa trovare misericordia e perdono agli occhi suoi.

Anche per il nostro fondatore Conforti, Giubileo è soprattutto carità, è soprattutto impegno per il bene dei fratelli, fatto - certamente - nella forma allora possibile. Solo la carità *converte Dio*, infatti il Signore in questo tempo di redenzione e di salute viene a noi non colla spada fiammeggiante del Cherubino che discacciò i padri nostri dal paradiso terrestre, ma con la voce di padre amoroso ci chiama ad avvicinarci a lui per riammetterci nella sua amicizia e farci gustare i frutti soavissimi della sua bontà divina. Non è l'Angelo esecutore della sua giustizia, ma lo stesso Verbo Incarnato che a noi di-

scende autore di nuova alleanza, che a noi ripete le consolanti parole: - Venite a me voi tutti che siete affaticati ed aggravati ed io vi ristorerò. Che siete affaticati, ossia stanchi di correre dietro alle fallaci promesse del mondo per ottenere una felicità ed una pace che il mondo non ha e non può dare. Che siete aggravati ossia colpevoli di molti trascorsi e schiavi delle vostre passioni e perciò degni di condanna e di castigo. Non sono venuto egli soggiunge a chiamare i giusti, ma i peccatori, perché non hanno bisogno di medico i sani, ma gl'infermi. Non sono venuto per disperdere ma per salvare.

Eccovi, fratelli, lo spirito che informa il Giubileo e l'alleanza che Dio vuol stringere con noi. Dalle parole del Redentore tutto spira clemenza, misericordia e perdono. Il Signore ci chiama con la voce del cuore, con la parola dell'amore; se ancora ci perdiamo, ciò è effetto di ostinazione nel male; ci perdiamo perché vogliamo perderci. Il Signore ci offre la pace, pace onorata, nobile e divina, ci assicura la gloria eterna, ci offre il perdono, ci profonde l'abbondanza delle sue grazie.

Notiamo: pace onorata, nobile! Il capolavoro della mirabile creazione, la persona umana, non perde mai la propria grandezza di fronte a Dio.

Il Conforti infine propone pure un pellegrinaggio diocesano a Roma; anche qui però l'accento si sposta subito su un altro tema a lui caro: la fraternità universale..., ragione della fondazione della sua famiglia missionaria, formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l'umanità (Lettera Testamento 1).

E così conclude il suo discorso natalizio: In quest'ora torbida di vita sociale, in quest'ora di odi e di corruzione, voglia il Cielo che lo spettacolo imponente del mondo cattolico che senza distinzione di lingue, di colore, e di nazionalità, unito in un sol vincolo di fede e di amore, si stringe intorno al Padre comune, sia potente richiamo alla fratellanza universale proclamata da Cristo, la sola che possa assicurare la pace del mondo, quella pace che oggi gli Angeli annunciano sulla culla di Betlem; quella che consiste nel ristabilimento dell'ordine con Dio, coi fratelli, con noi stessi, ed è promessa soltanto agli uomini di buona volontà, quella pace che è prelude della pace eterna.

P. Alfiero Ceresoli, sx
Del Gruppo di Lavoro CSCS

“El espíritu de familia”

OSVALDO PULIDO REYNOSO, SX

Desde mi corta que tengo en la Animación Misionera, he experimentado que nuestra primera tarea y apostolado se encuentra al interno del Instituto, caminando juntos, intentando ser todos y cada uno significativos en la sociedad, en donde, como discípulos, aprendamos unos de otros.

Hacia la raíz de nuestro carisma

El querer vivir con intensidad el espíritu de familia nos impulsa a hacer un camino de reflexión y de acción de nuestra vida en comunidad. Implica, por parte nuestra un cambio para dejarnos guiar por el Espíritu. El hacer la invitación de ir hacia las raíces de nuestra espiritualidad javeriana nos lleva a una actitud de conversión, en cada región y de cada comunidad, una conversión que brota de la fidelidad a nuestro carisma mismo; significa también recuperar los elementos que dan originalidad al carisma para actualizarlos en los distintos contextos culturales en los que nos encontramos. Esto exige de nosotros adueñarnos del corazón del Fundador, sentir la llamada de Dios, mirar el mundo con amor, como Dios lo miraría *“ver, amar y buscar a Dios en todo”* (Conforti), encarnando con un nuevo lenguaje los valores del Fundador y despojarnos de todo cuanto nos aleja de la fidelidad al carisma.

Una comunidad evangelizadora

“El Señor, por medio del Fundador, nos ha reunido en una sola familia religiosa...” (C 35), nuestro trabajo de apostolado será siempre creíble en la medida que en nuestra manera de vivir en comunidad sea testimonial para los jóvenes que nos rodean; además nuestro trabajo es más llevadero cuando existe un ambiente entusiasta y sereno entre los mismos hermanos con quienes comparto mi vida; seremos

testigos ante los otros cuando nuestra preocupación no se reduzca a las distintas tareas diarias sino en el interés de cada uno por construir un ambiente familiar donde se perciba un clima de *“comprensión, de perdón, de fiesta...”* (C 36). Más aún, seremos más significativos en aquellos momentos que nos toca vivir en medio de una comunidad heterogénea, *“de hermanos de distintas edades, procedencias y formación...”* (C 37) y en la que se nos invita a ejercitar *“el servicio a la caridad sobre todo con aquellos hermanos enfermos o ancianos...”* (C 38) que son, sin lugar a dudas, un gran testimonio no sólo para nosotros como familia sino para las personas que nos rodean.

Sentido de pertenencia

El haber hecho la opción por la familia javeriana no significa haber entrado a realizar mi proyecto personal sino a identificarme con el carisma y con el proyecto javeriano con una aceptación cordial y amorosa en la que *“nos une el vínculo del Espíritu que es más fuerte que los vínculos de sangre y carne”* (Conforti). Muchas veces resulta agotador el trabajo del apostolado cuando dejamos al olvido la fraternidad, la amistad y la caridad con los hermanos de comunidad. Lo mejor sería tener ese deseo - después de una larga jornada - de volver a casa a encontrarnos con los hermanos con quienes compartimos día a día nuestra vida. Son estos los momentos y - no otros- en los que sin mecanismos de defensa me dejo cuestionar por el otro hermano sin sentirme víctima y reconozco con buen ánimo y humildad lo que el otro valora de mí. Un hermano de la DG. Nos decía que *“el juzgarnos, la falta de aceptación, los prejuicios y la falta de perdón son consecuencia de examinar la decisión –desde que me levanto- de amar o no amar al hermano”*. El Espíritu que nos anima, nos dé la fuerza en nuestras resoluciones y en el camino de hacer familia en la que como nos decía Conforti: *“nos amemos como hermanos y nos respetemos como príncipes”*.

P. Osvaldo Pulido Reynoso, sx

P. Tobia nel ricordo di un amico

Pubblichiamo un articolo preso da 'Vita Nuova', giornale della Diocesi di Parma. E' scritto da Nando Giuliodori, cursore della curia e custode del vescovado di Parma, da alcuni anni molto amico dei saveriani e frequentatore della Casa Madre, anche per aver fatto da regista, negli ultimi tre Natali, ad altrettante rappresentazioni teatrali realizzate dai teologi per i famigliari dei nostri dipendenti. Nando ha conosciuto Tobia soprattutto per il comune impegno nella Caritas e in particolare nelle carceri.

Nando dice di considerarsi appartenente alla famiglia saveriana. Con questo suo ricordo di P. Tobia ricordiamo anche lui perché proprio il giorno in cui usciva questo suo articolo, Nando ha raggiunto Tobia nella casa del Padre.

NANDO GIULIODORI

Hai un bel da dirti: "Ma va là, In fin dei conti è un fine d'anno come tutti gli altri!" Dopo trecentosessantacinque giorni di martellamento incessante da parte dei mass-media scatenati, anche il più scettico degli scettici, che di fine d'anno ne abbia collezionati una sessantina, quando arriva una cert'ora del trentuno dicembre, un certo 'friccicorino' nelle vene incomincia a sentirlo, non foss'altro per quelli ormai lontani anni di gioventù, le cui mattate notturne persistono ancora nella memoria.

Venerdì 31 Dicembre, in vescovado: mancavano pochi minuti alle sette di sera. Per l'intero pomeriggio la campanella davanti casa mia aveva continuato a suonare, azionata dagli immancabili ritardatori che avevano da consegnare un cartoncino d'auguri al vescovo.

"Ormai dovrebbe essere finita! - potei dire a me stesso - E' tempo che incominci a rilassarmi!"

Era improbabile una visita, pur se graditissima, da parte dei ragazzi saveriani, da sempre piuttosto assidui in casa mia: quella

dozzina che non era potuta rientrare in famiglia per le feste, mi aveva fatto visita il pomeriggio di Natale. Non erano riusciti ovviamente, ancora una volta, a cogliermi di sorpresa, perché da quando ho incominciato a intrattenere rapporti con loro, mi sono avvezzato a tenere in frigorifero un paio di bottiglie di malvasia secca di origine garantita. Improbabile era altresì una visita di Tobia, anche lui assiduo in casa mia quanto i suoi ragazzi: non succedeva mai che capitasse in centro, senza venire a dare una scampanellata. Pochi minuti, ogni volta, per chiedere di me, di mia moglie, delle ragazze e dei nipotini.

Era improbabile una sua visita quella sera, perché ci eravamo fatti gli auguri giusto un paio di giorni prima. Lo avevo trovato nell'Ufficio Missionario, durante il mio giro mattutino per la distribuzione della posta, a colloquio con Don Oreste Ilari. Da pochi giorni con i suoi ragazzi, per l'occasione trasformati in attori d'ambo i sessi, avevamo dato due rappresentazioni della "Patente" di Pirandello: la prima a favore dei detenuti usciti in permesso, la seconda a favore dei dipendenti della Casa Missionaria e loro famiglie.

"Una terza rappresentazione dobbiamo organizzarla in via Burla" - mi apostrofò P. Tobia, in tale circostanza.

"Guarda che non me devi convincere, - obiettai io - ma i tuoi ragazzi che sono sempre tanto impegnati."

"Lascia fare a me!" - mi promise.

Gliene è mancato il tempo!

Pochi minuti prima delle diciannove, dunque, stimato che potevo incominciare a rilassarmi, per farlo meglio mi sedetti in poltrona e catturai i miei nipotini: il piccolissimo Lorenzo su di un ginocchio, la grandicella Chiara sull'altro e accesi il televisore per ascoltare le notizie del telegiornale di Rai tre. Uno dei titoli del 'Regionale', dati prima delle notizie nazionali, diceva: "Sacerdote Saveriano di 51 anni morto in un incidente sull'Appennino Reggiano".

Provai una stretta al cuore. Immediatamente pensai a Tobia. Sapevo della sua passione per la montagna: l'ennesimo suo modo di magnificare Dio.

"Ogni volta stupisco davanti a tanta bellezza" - mi aveva confidato una volta.

Bello doveva essere davvero, l'Appennino Reggiano, in quella mattinata limpida come il cristallo e un po' mi consola l'idea che sia morto con uno scenario così incantevole nelle retine.

Inutile dire che quel certo friccicorino nelle vene che era appena incominciato, a quella notizia è svanito del tutto e una serata che avevo pronosticato per l'allegria doveva invece scorrere in una invincibile tristezza. Da qualche anno vo' millantando d'appartenere alla Famiglia Saveriana; in quei momenti ne ho capito il significato: Tobia mi stava mancando esattamente come uno di famiglia.

Lo avevo visto per la prima volta tre...forse quattro anni or sono (non saprei precisarlo, perché adesso mi sembra di conoscerlo da sempre). Era il tempo in cui l'Ufficio stranieri della Caritas era ubicato ancora dentro il cortile del vescovado. Allora il mio impegno prevalente consisteva nell'intercettare gli extracomunitari che a frotte circolavano nel cortile, informarli, indirizzarli e, se del caso, inibire loro l'accesso agli uffici, dove non avrebbero potuto veder risolto alcun loro problema.

Padre Tobia stava girovagando per il cortile, in compagnia di due messicani e dei tre, era senza dubbio lui il più scalcinato: abiti dimessi, barba arruffata più della mia, un certo sguardo...come allucinato. Non ebbi il benché minimo dubbio: dovevo agire! Chiedere cosa stessero cercando e se del caso, invitarli ad allontanarsi.

Capite al volo le mie intenzioni, Padre Tobia mi prevenne, qualificandosi come missionario saveriano, appunto. Lo fece con uno dei suoi sorrisi, senza la benché minima irritazione per l'equivoco in cui ero incappato e con quel suo modo di fare semplice e immediato che era, l'avrei capito nei mesi successivi, l'arma formidabile di quel comunicatore eccezionale che egli sapeva essere.

Poche sere dopo me lo trovai seduto al fianco, durante la riunione mensile dei volontari per il carcere della Caritas: mi stava trattando come se mi conoscesse da sempre. Al contrario di tutti noi, era alieno da ogni inutile verbosità: ogni suo intervento mirava al concreto.

Ad un esame superficiale poteva apparire un sempliciotto; ma bastavano pochi minuti per capire che invece era un semplice, che è cosa assai diversa, e da semplice, smaniava ogni volta che s'imbatteva in quelle assurde difficoltà che gli uomini s'affannano a costrui-

re, per rendere complicato il semplice fare del bene.

Alle ventidue e trenta, con la riunione ancora nel vivo, si alzò da sedere, chiede scusa, ci salutò e s'avviò verso la sua stanza.

"Me l'ordina il medico" – disse per giustificarsi.

"Figurarsi! – pensai io. E' una vita che il medico mi ordina di non fumare, di non eccedere con certi cibi, di non uscire in pieno inverno in maniche di camicia!"

Non ebbi dubbi: doveva trattarsi del solito ipocondriaco, con in tasca una pillola per ogni minimo malanno, pronto ad infilarsi il termometro ad ogni starnuto. Invece no! Aveva semplicemente una gran fretta di guarire, perché ciò gli avrebbe consentito di ritornare in missione.

Siamo diventati amici, ma non per caso. Tobia aveva nella testa una specie di metal-detector che gli segnalava un 'ultimo', anche quando era molto bene camuffato. Con me il suo metal-detector doveva aver incominciato a lampeggiare ed il diventarmi amico fu per lui cosa naturale come bere un bicchier d'acqua.

Eravamo amici eppure, adesso che non c'è più e già incomincia a mancarmi maledettamente, m'accorgo quante poche cose sapessi di lui. Ho appreso molte più cose dalle striminzite cronache della Gazzetta in questi giorni, che dai tanti incontri avuti con lui. Perché Tobia era uno di quelli che non amano raccontarsi: non lo faceva mai! Così non sapevo delle meravigliose sue realizzazioni in Messico, né di quelle nello Zaire. Non sapevo che fosse un uomo di cultura: niente nei suoi discorsi o ne suoi atteggiamenti lo lasciava sospettare. I suoi discorsi erano sempre gli stessi: come fare (piccole cose), per essere d'aiuto a chi ne aveva bisogno.

La montagna che tanto amava, ce lo ha portato via, impedendogli di veder sorgere il sole sul terzo millennio. A me ha portato via un caro amico; ai nomadi, ai carcerati, ai bambini delle bidonville del Messico e dello Zaire ha portato via molto di più. Molto di più ha portato via anche agli studenti saveriani, ai quali giorno dopo giorno, senza tante elucubrazioni, andava mostrando quanto bello potesse essere il fare il missionario e che per poterlo fare, non è davvero indispensabile raggiungere località esotiche, perché di 'ultimi' ce ne sono a josa anche intorno alle nostre case.

Nando Giuliodori

Fermenti anticristiani

Durante il mese di gennaio i confratelli della zona di Padang hanno vissuto momenti di forte tensione a causa di azioni fondamentalistiche anticristiane nella zona. Riportiamo parte di una relazione di P. Ferraro su quanto emerso nella sua parrocchia.

PASQUALE FERRARO, SX

Il giorno 30.12.1999, alle ore 13, ricevo una telefonata da Kampung Baru in cui mi si dice: "Padre, il nostro luogo di preghiera è stato bruciato da poco, raso al suolo. Debbo avvisare la polizia?" "E sì" – gli rispondo.

Due giorni dopo, il capo comunità viene a Sawalunto e mi fa una relazione molto dettagliata: casa di preghiera bruciata fino al suolo; siepe di legno, palme, piante di fiori e banane tutte strappate dalle radici. L'azione incendiaria, compiuta da circa 150 persone, per lo più bambini della VI elementare e I e II Media (...)

Intanto molti *batak* di Kampung Baru vanno via dal paese e non si riuniscono più per la preghiera. Anzi, qualcuno supplica il padre affinché non venga più da quelle parti e neppure nelle altre due località della zona: Sungai Rumbai e Sungai Tenang. Difatti, voci sinistre parlano di invasione di dimostranti a Sungai Rumbai. Alcuni giornali di Padang fanno notizie a grandi titoli circa la 'cristianizzazione' che sta avvenendo e incitano a ripulire il suolo di Sumatra Barat.

I cristiani di Sungai Rumbai vengono presi da paura. Anche l'autista (mussulmano) non si vuole più prestare a fare il servizio di portarmi a Kampung Baru, Sungai Rumbai e Sungai Tenang perché teme per il padre e per la sua macchina da quando ha avuto notizia che a Sungai Rumbai ci sarà una grande manifestazione.

Il giorno 11, i cristiani di Sungai Rumbai smontano la baracca/luogo di preghiera e mettono tutto il legname ammucchiato in ordine. Il giorno 14, alle nove di sera, arriva a Sungai Rumbai una

lunga teoria di macchine e camion con circa 1500 persone per lo più bambini. Arrivati in paese si dirigono verso le chiese protestanti. Ne bruciano tre poi dicono: "C'è un'altra chiesa da bruciare?" Si risponde: "Sì, andiamo...", ed allora quella marea di persone con grida terrificanti si dirigono al posto della preghiera dei cattolici. Arrivati sul posto e non trovandoci la baracca, danno fuoco al legname, a tre case e ad una baracca a 4 porte. Agli inquilini viene comandato di uscire dalle case senza portare niente in mano. La massa entra nelle case (4), ruba tutto quello che può rubare e poi brucia tutto. Chi si oppone, gli si mette il coltello alla gola. La statua della Madonna, trovata in una casa viene bruciata, e così rovistano dappertutto e tutta la mercanzia di questi poveri venditori ambulanti *Bataki* viene rubata e portata via. Tutti i cristiani rimangono atterriti da tale violenza e prepotenza. Chi perde la casa rimane nell'oscurità, in preda allo shock, nella paura, avendo perso ogni cosa. Quegli scalmanati cercavano una donna maestra e capo scuola di quel paese poiché volevano bruciarla viva, avendo (a loro dire) tale maestra dato da mangiare agli alunni della scuola carne di maiale.

P. Pasquale Ferraro

Piogge torrenziali in Mozambico

Brani di una lettera della Famiglia Ceccarelli a nome della fraternità missionaria di Chibututuine, composta dalla stessa famiglia Ceccarelli (genitori e due figlie - 6 e 14 anni), da P. Mauri e un sacerdote fidei donum.

ENRICO, DESI E GIULIA CECCARELLI

Vi scriviamo per informarvi meglio sulla situazione attuale e per ringraziarvi degli aiuti che avete incominciato a inviarci per soccorrere questa gente così duramente colpita [...]. Il Mozambico è stato colpito nel sud e nel centro. I fiumi sino al Rio Save sono tutti straripati allagando le zone più fertili e danneggiando i raccolti e le piantagioni per un valore incalcolabile ed è morto il 30% del bestiame. Il nostro distretto di Manhiça è sott'acqua in tutta la zona bassa attraversata dal Rio Incomati. L'acqua è entrata a Xinavane, cittadina a Nord di Manhiça causando 40.000 sfollati dislocati in campi di accoglienza. La strada è bloccata e non è possibile arrivare là, per cui noi stiamo aiutando i 4 campi raggiungibili via strada che accolgono circa 6.000 persone che hanno perso tutto, mentre sul numero di quelle che hanno perso anche la vita non si hanno ancora cifre certe.

Ci siamo incontrati assieme ai parroci della nostra zona all'indomani dell'ondata di piena, per dare la nostra disponibilità alle autorità civili ad operare insieme e oggi, con altre ONG e grazie al vostro aiuto e a quello della Caritas Diocesana di Maputo e Nazionale Mozambicana, siamo nella condizione di aiutare questa nostra gente che ha veramente tanto bisogno. Si sono formate otto commissioni di lavoro che si occupano di vari aspetti: salute, alimentazione, abitazione. ..., fino al ricollocamento di famiglie in nuovi lotti di terreno in zone sicure. La nostra fraternità partecipa a due commissioni: quella dell'alimentazione e quella del ricollocamento. Il

lavoro sarà lungo perché con i raccolti distrutti saranno dipendenti dagli aiuti per diversi mesi. Anche la ricollocazione non è cosa che può avvenire in breve tempo, ma richiederà molti mesi.

All'interno dei campi di raccolta alluvionati, la gente non è disperata ma sta organizzandosi per ricominciare. Questa forza e speranza è straordinaria e il contatto con queste persone, che pur avendo perso tutto sanno ancora sorridere, è una grossa scuola di vita per tutti noi [...]

Enrico, Desi e Giulia

“Quinquaginta Annorum Ministri”

ou seja, “Os padres que já completaram 50 anos”

Durante l'ultima assemblea del Brasile Nord, il P. Anzalone apriva le sedute leggendo dei brevi brani di un testo di cui diceva di non conoscere lui stesso l'autore.

Il testo affronta vari temi relativi alla vita sacerdotale. Presentiamo qui quello che tratta dei sacerdoti cinquantenni.

As graças es as tentações dos padres na casa dos 50 anos têm uma importância singular para a Santa Igreja de Deus. Com efeito, acham-se em funções de grande responsabilidade; numa posição francamente incômoda: o bem urgente, as decisões que importam e deixam marcas, as escolhas sobre as quais muitos se sentem no direito de exprimir críticas e ressentimentos, mesmo se nem todas dependem deles, em todo caso sem eles não são possíveis.

Aos cinquenta anos já não são jovens de surpreendentes capacidades. De fato, já são bem conhecidos e ninguém espera deles surpresas: já disseram muitas vezes o que pensam. É um pensamento que parecia novo e promissor dez anos atrás, agora se apresenta um tanto gasto: quem o compartilha já o tornou seu e até se admira que seja atribuído a outrem; quem não o compartilha já amadureceu muitos argumentos para condená-lo à insignificância.

Têm encargos difíceis, a eles competem decisões importantes; é raro, porém, que a eles se diga “obrigado”: a festa dos 25 nos de

sacerdócio é só uma lembrança e sabe Deus onde celebrarão os 50. Já trabalharam muito; também sofreram e fizeram sofrer: às vezes com boas razões, às vezes porém – reconhecem – não valia a pena.

Viveram anos tempestuosos – vocês se lembram? – quando também nas nossas terras grassava a pestilencial heresia vinda do Oriente e estava na moda o arianismo, bem secundados por ímpios imperadores: as comunidades se esvaziavam com dolorosas rupturas, no turbilhão das opiniões da moda alguns dos cinquentões de hoje investiram seu desejo de entender, outros não esconderam simpatias por livros, pensamentos e personagens que hoje fazem rir, outros ainda combateram batalhas das quais não resta memória, a não ser alguma ferida ainda não totalmente cicatrizada. Lançaram – se em aventuras algo quixotescas e algo proféticas.

Agora chegaram lá onde pensavam onde seria cômodo estar e fácil fazer melhor. Agora estão lá, alguns desde algum tempo. Os frutos esperados, porém, custam a aparecer. Pelo contrário a vida se torna difícil; admiram-se ao encontrar nos confrades mais jovens defeitos e diferenças que lhes parecem escandalosos, estilos que pareciam definitivamente desaparecidos, atenções e fadigas das quais tinham perdido memória. Viveram com alguma intemperança e impaciência a fadiga de obedecer: descubrem que mandar é mais difícil e menos popular. Percebem também que do afeto de um cinquentão ninguém parece ter necessidade. Alguns tornam-se mais autoritários que seus predecessores e mais intolerantes perante as críticas.

As vezes olham para frente, consideram que os esperam ainda muitos anos de ministério: suspeitam que não vão poder contar com colaboradores mais jovens e se interrogam sobre o futuro. A alguns parece improvável uma nova transferência. As hipóteses sobre o futuro se confundem com o fantasma da aposentadoria: “Que será de mim?”

Quando se acham entre colegas da mesma turma passam noites interessantes e alegres. Mas voltam para casa pensativos: cons-

tatam que todos, mesmo os mais esportivos, tornaram-se um tanto pesados, os cabelos ficaram mais ralos e mais brancos, as piadas se tornaram mais irônicas e mais amargas, dos belos propósitos da juventude restou uma patética nostalgia. Insinua-se a suspeita: "Será que ficamos velhos também?"

Teimo em pensar, porém, filhos caríssimos, que também ter cinquenta ou sessenta anos é viver um tempo de Graça. É com efeito o tempo para trabalhar tranqüilo, atento doravante só às coisas que importam, livres das ilusões juvenis, da impaciência de chegar alhures. Às vezes penso que completar cinquenta anos é ocasião para um novo começo: uma decisão mais corajosa de dedicar o tempo à oração, à custa de vagar sozinho à noite, no escuro da igreja, o retorno às grandes interrogações em prolongados dias de solidão, a ousadia de voltar à leitura teológica e a dialogar com velhos e novos mestres de vida sacerdotal, talvez também uma nova dieta e a tenaz, teimosa fidelidade ao zelo por um estilo, uma austeridade profética.

Chegam os anos nos quais aceitar o desafio de ser mestre: sem a presunção de deixar de ser discípulo, sem o complexo de inferioridade diante das formas confusas e inconcludentes da atualidade. As gerações jovens esperam ser seduzidas: vós, porém, as ajudareis a crescer para viver uma época que não vereis. Aprende-se - aos cinquenta anos - que talvez não importa tanto saber a última notícia, porém - mais - saber ajudar um irmão com a verdade de sempre; não importa tanto o minúsculo grupo de admiradoras que enaltece seu profeta, porém - mais - a palavra franca, o tempo gasto, o coração disponível, para que quem busca a Deus possa encontrar uma testemunha que saiba dizer alguma coisa do caminho a percorrer e quem busca uma esperança e uma razão para viver ouça alguém dizer-lhe que - para falar a verdade - está buscando nada menos que Deus.

Le droit de rêver

Il Centro Giovani Kamenge ci manda questo 'sogno'

EDUARDO GALEANO

Va savoir comment sera le monde d'après 2000! Nous avons une seule certitude: si nous serons encore ici, alors nous serons désormais les gens du siècle passé et, pire encore nous serons les gens de l'ancien millénaire. Malgré cela, même si nous ne pouvons pas prédire du monde qu'il y aura, nous pourrions de toute manière imaginer ce que nous voudrions qu'il soit. Le droit de rêver n'est pas parmi les trente droits de l'homme que les Nations Unies ont proclamé fin 1948. Mais si ce n'était pas pour le droit de rêver, et pour l'eau qui donne à boire, la plus part des droits mourrait de soif. Délirons donc et pour un instant le monde qui est aujourd'hui sens dessus dessous, remettra les pieds par terre

- § Dans les routes les voitures seront piétinées par les chiens.
- § L'air sera pur, sans les poisons des voitures et il y aura seulement la contamination qui émane des peurs humaines et des passions humaines.
- § Le téléviseur cessera d'être le membre le plus important de la famille et sera considéré comme le fer à repasser ou la machine à laver.
- § Les gens travailleront pour vivre au lieu de vivre pour travailler.
- § Les chefs cuisiniers ne croiront plus que les langoustes aiment d'être servies vivantes.
- § Les économistes n'appelleront plus niveau de vie le niveau de consommation, et n'appelleront plus qualité de la vie la quantité de choses.
- § Les politiciens ne croiront plus que les peuples aiment manger des promesses.
- § Le monde ne sera plus en guerre contre les pauvres mais contre la pauvreté.

- § Personne ne mourra plus de faim car personne ne mourra plus d'indigestion.
- § Les enfants de la route ne seront plus traités comme la poubelle car il n'y aura plus des enfants de la rue.
- § Les enfants riches ne seront plus traités comme s'ils étaient de l'argent car il n'y aura plus d'enfants riches.
- § La justice et la liberté, jumelles siamoises condamnées à vivre séparément, seront à nouveau étroitement unies, épaule contre épaule.
- § Une femme noire sera présidente du Brésil et une autre femme, noire, sera présidente des Etats Unis d'Amérique. Une femme indienne gouvernera le Guatemala et une autre le Pérou.
- § En Argentine les folles de la Plaza do Majo seront un exemple de santé mentale, car elles se seront refusées d'oublier dans des temps d'amnésie obligatoire.
- § L'église donnera un onzième commandement que le Seigneur avait oublié: «Tu aimeras la nature dont tu fais partie».
- § Tous les pénitents seront des célébrants et il n'y aura pas de nuit qui ne soit vécue comme si c'était la dernière ni de jour qui ne soit vécu comme si c'était le dernier.

Eduardo Galeano

Notizie dal mondo *sx*

A F R I C A

Burundi

BUJUMBURA, 22-25 FEBBRAIO.

Nella sala del Centro Giovani Kamenge ha avuto luogo l'esposizione di 1000 dei 12.000 disegni fatti dai giovani delle scuole secondarie dei quartieri nord in risposta a un concorso sulla Pace, organizzato dal CJK. Il tema del concorso era dato da una frase di Nelson Mandela: "Per fare la pace con il tuo nemico, devi lavorare con lui: diventerà così tuo partner". Nel frattempo ad Arusha (Tanzania), P. Matteo Zuppi della comunità di S. Egidio, presidente di una delle commissioni dei colloqui di pace, ha consegnato al Presidente Mandela, mediatore negli stessi colloqui di pace, copia dei 5 disegni vincitori e delle spiegazioni del concorso (gli originali gli sono stati

inviati a Johannesburg). Mandela ha apprezzato l'iniziativa e ha promesso una visita al Centro in occasione di un prossimo viaggio in Burundi.

Cameroun

BAFOUSSAM, 31 JANVIER - 4

Février. Les confrères de la Zone-sud se sont rassemblés pour une assemblée en vue du prochain chapitre, dans la maison de la Philo, récemment installée à Bafoussam. Les thèmes abordés: la contribution de la région à la RMX; les bilans économiques des communautés et la stratégie de la Région pour le chemin qui nous attend.

YAOUNDÉ, 20 FEBBRAIO.

Il confratello Ugalde Barron Antonio viene ordinato diacono dall'arcivescovo di Yaoundé Mons. André Wouking, insieme ad altri tre candidati di altre congrega-

zioni, nella chiesa di Notre Dame du Lac.

RD Congo

(per le vicende di Bukavu del mese di Febbraio, vedi Cronaca a pag...)

BARAKA, 9 FEBBRAIO.

Il P. Vavassori, visita Baraka, abbandonata lo scorso anno dopo il sequestro di P. Mazzochin e di Don Leita, con gli stessi Mazzochin e Leita e il P. Magnaguagno. Trovano la casa parrocchiale libera, ma in stato di abbandono: erbe, sporco e sterco di mucche ovunque. La comunità cristiana si incaricherà di dare una prima pulita. Qualche padre tenterà una prima presenza provvisoria in quaresima.

Mozambico

CHIBUTUTUINE, INIZIO FEBBRAIO.

Piogge torrenziali hanno devastato il Mozambico, in particolare la parte sud. Molto colpita la regione nella quale si trova il P. Mauri con la fraternità missionaria di Piombino. (Cfr. Scambi)

Sierra Leone

21-25 FEBRUARY

Sixteen headmasters from Madina and Kambia attended a workshop

on dealing with traumatized children they meet in their newly opened schools. The workshop was sponsored by Action Aid. With the presence of Fr. Mosele and Fr. Manganello in these areas more schools are opening.

27 FEBRUARY

Our ministry at Farmoriah Refugee Camp is very complex because of the presence of the Liberian, Sierra leonan and local Guinean Church members. As a sign of growth, the Guinean Catholics will bless the ground breaking of their future church this Sunday. Fr. Lazzarini has been working with this group since July 1999.

AMERICHE

Messico

GUADALAJARA, JAL. 27-30 DICEMBRE

En la casa de la filosofía se llevó a cabo la acostumbrada Asamblea Regional. Este año participaron también los novicios y los profesores temporales. Se trató el tema: 'Espíritu de Familia, como vivirlo hoy'. Vivimos también un momento de reconciliación con Dios y con los hermanos en línea con el año jubilar.

ZAPOCAN, JAL. 20 - 21 DE ENERO

En la Casa Regional tuvimos la visita del P. Felice Tenero del CUM de Verona. El Padre está tomando contacto con los misioneros italianos que viven en el Estado de Jalisco para promover un mayor intercambio entre la iglesia mexicana y italiana.

MANZANILLO, COL. 8-11 DE FEBRERO

A la orilla del Océano Pacífico se reunió el nuevo Consejo Regional para la programación del trienio.

USA

MILWAUKEE, FEBRUARY, 27

Fr. Dominic Caldognetto and Fr. Vasco Milani were speakers of a weeklong Global Awareness program at Card. Stritch University. Topics presented by our confreres and other Missionaries (Maryknoll, SSND and missionary families) concerned global economy, the cancellation of debt, the role of family structure, medical advances in developing countries, and the like.

(Fr. Alfredo Turco has participated in Retreat programs in Chicago, as well as speaker at Charthage and Alverno Universities).

A S I A

Indonesia

SAWALUNTO, GENNAIO 2000.

Varie chiese protestanti e cattoliche sono state bruciate durante il mese di gennaio in alcune località della parrocchia. Molto alta è la tensione in tutta la zona di Padang. (Cfr. scambi)

Giappone

IZUMI SANO, 12 MARZO

Organizzato dai Saveriani, nella casa regionale, si è tenuto il primo Symposium su "La chiesa in Asia". Davanti a un buon numero di Cristiani si sono alternato nella loro esposizione il vescovo di Osaka, Mons. Ikenaga, il Conventuale P. Sonoda e il nostro P. Andrea Bonazzi. Essendo il primo incontro a livello ecclesiale che tratti dell'ultima Esortazione Apostolica del Papa, ha attirato anche l'attenzione del giornale cattolico nazionale, il quale ha inviato un suo corrispondente. Molti i commenti favorevoli pervenuti dagli stessi cristiani ma soprattutto un invito a continuare e approfondire i temi trattati.

Italia

ZELARINO GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO

Con una semplice adorazione eucaristica, cui hanno partecipato tutti i confratelli della comunità, abbiamo cominciato ad usare la nuova cappella. Mancano ancora il leggio, la tavola dell'altare e il tabernacolo fisso. Speriamo per Pasqua sia tutto a posto. Abbiamo fatto la connessione per la posta elettronica e questo è il nostro indirizzo: Saveriani.Zelarino@infinito.it

DESIO 19 FEBBRAIO

Un ladruncolo bloccato al primo piano della casa ha fatto sì che i quotidiani parlassero di lui, ma soprattutto di noi descrivendo particolari raccapriccianti di rincorse, lotte, pestaggi, inseguimenti assolutamente inesistenti. Alla fine non si sa chi ne sia uscito più malconco.

DESIO 24 FEBBRAIO

Il sindaco di Desio si è fermato a pranzo con noi; un'occasione per scambiarsi dei pareri sui terzomondiali che fanno riferimento, sempre più frequente, alla nostra casa e sull'impegno che la gestione della cosa pubblica deve assumersi del problema immigrazione. Buone le premesse

e le promesse..., il resto si vedrà.

SAN PIETRO IN VINCOLI 2 - 4 MARZO

La segreteria nazionale del SUAM ha approfittato dell'ospitalità nella nostra casa per una riunione di lavoro. È stato eletto il nuovo segretario nazionale, è stata fatta una revisione del lavoro svolto e si è cercato di dare nuovo slancio all'attività di coordinamento tra gli Istituti Missionari. Dei Saveriani erano presenti p. Pierluigi Felotti e Vincenzo Munari.

PARMA, 5-6 MARZO

I confratelli Andreolli Paolo, Gatto Sante, Mancini Emmanuele e Rocco Viviano hanno emesso la Professione Perpetua (Domenica 5 Marzo) e hanno ricevuto l'ordine del Diaconato dalle mani del vescovo di Parma Mons. Bonicelli (6 Marzo) nella chiesa della Casa Madre.

ROMA, CASA GENERALIZIA,

11 MARZO

Primo incontro del Comitato Preparatorio al prossimo Capitolo Generale previsto per l'estate del 2001. La commissione è composta dai confratelli Eduardo Garcia, Bacibone Deogratias, Rino Benzoni, Javier Peguero, Vito Rubianto, Mario Ughetto e Luigi Zucchinelli. Si è trattato di un primo scambio sul lavoro da svolgere.

Cronaca dal Congo

Fine gennaio-Inizio marzo 2000

Il mese di febbraio è stato un mese particolarmente intenso per i confratelli del Congo che vivono in prima persona le vicende che toccano questa regione e in particolare la chiesa e la popolazione di Bukavu. Con questa cronaca cerchiamo di riportare in breve i fatti più importanti. Lo scopo: essere in comunione con i confratelli che, insieme a quella chiesa, vivono una situazione drammatica.

Fine Gennaio

Circola a Bukavu un volantino che invita tutta la popolazione ad una giornata di 'ville morte' (sciopero generale). Le autorità della coalizione antikabila (RCD) che in seguito alla guerra hanno preso il potere in questa parte del paese, accusano la chiesa e la società civile di essere complice degli organizzatori di questo sciopero. La tensione cresce soprattutto a causa dell'arresto di alcune personalità di spicco della società civile,

tra cui il Sig. Bagenda, presidente del Comité Antibwaki, ONG in cui opera il P. Bordignon. Questi arresti non fanno che accrescere la paura tra la popolazione, per cui lo sciopero generale ha una riuscita totale e dura praticamente, tutta la settimana. Circolano voci sull'esistenza di liste di persone da arrestare, tra cui alcuni confratelli.

2 Febbraio

I religiosi di Bukavu hanno in programma il loro Giubileo. Si prevede di partire in processione dalle varie parrocchie per raggiungere la cattedrale. Le autorità proibiscono i cortei e i religiosi decidono di ritrovarsi direttamente alla spicciolata in cattedrale. La cerimonia riesce molto bene con la partecipazione di molta gente. I religiosi/e inviano un messaggio ai consacrati/e sparsi nel mondo in

cui ribadiscono la loro volontà di essere vicini a questo popolo che soffre: "...Innamorati di Cristo non ci pieghiamo di fronte alle difficoltà. Al contrario! Più i problemi diventano grandi, più le tragedie si diffondono, più la violenza infuria, quanto più la nostra vocazione si affina, si purifica e si avvicina così alla vita del Cristo stesso... Nella distruzione, la desolazione e la morte che ci colpiscono e ci circondano, abbiamo la certezza che la nuova vita sta germogliando per tutti dal sangue versato dai nostri Martiri... E' per Cristo che noi lottiamo contro tutte le ingiustizie con un combattimento condotto non con la forza delle armi, ma con la proclamazione della verità nell'amore".

12 Febbraio

Le autorità RCD, impediscono all'Arcivescovo di Bukavu, Mons. Emmanuel Kataliko, di ritorno da Kinshasa dove ha partecipato all'incontro del Comitato Permanente della Conferenza Episcopale, di rientrare nella sua diocesi e lo obbligano ad andare a Butembo, sua città Natale, in domicilio coatto. Viene accusato di incitare la popolazione all'odio etnico, a causa del suo atteggiamento di

vicinanza alla gente e della sua lettera di Natale: "Siete tutti fratelli: fermate la guerra", nella quale denunciava con forza la situazione di violenza e di sfruttamento da parte dei nuovi padroni della regione. In realtà, dietro l'allontanamento dell'Arcivescovo, è tutta la chiesa ad essere combattuta sperando di piegare così la resistenza della popolazione che accetta sempre meno questo nuovo potere a causa del suo atteggiamento vessatorio contro la popolazione. Essendo fuori diocesi anche il Vicario Generale, un gruppo di sacerdoti, religiosi/e e laici lancia per il giorno successivo, domenica, l'idea di sciopero liturgico con una lettera intitolata: "Ridateci il nostro pastore".

"...L'assenza del nostro pastore paralizza tutta la vita della nostra chiesa... Finché dunque non sarà ritornato tra noi, facciamo un 'lutto' diocesano osservando il digiuno liturgico e sacramentale... dichiariamo la cessazione delle attività liturgiche nelle chiese e di tutte le attività professionali e sociali della diocesi di Bukavu".

13 Febbraio, Domenica

Tutte le chiese restano chiuse. La gente è invitata a pregare nelle case

e nelle CEB. Anche 25 chiese protestanti chiedono il ritorno dell'Arcivescovo con una loro dichiarazione congiunta e in vario modo, partecipano alla protesta.

15 Febbraio

Il comandante delle forze RCD Ondekane, venuto apposta da Goma, convoca un gruppo di rappresentanti della diocesi (tra cui il P. Vavassori) e rilancia le accuse assurde contro l'Arcivescovo. All'obiezione che l'Arcivescovo è il capo della chiesa locale risponde con arroganza: "Il Vaticano non ha che da mandarne un altro".

16 Febbraio

Si moltiplicano nel frattempo le prese di posizioni a livello internazionale per la liberazione dell'Arcivescovo. Tra le altre da notare quella del Sig. Garreton, Incaricato Speciale del Segretario Generale dell'ONU per i diritti umani. Il Papa, nell'udienza del mercoledì chiede a chiare lettere il ritorno del vescovo: "...è una grave violazione che ferisce dolorosamente tutti i cattolici...mi sento solidale con il Clero e i fedeli di Bukavu". (L'intervento del Papa sarà pubblicato

in prima pagina dall'Osservatore Romano, mentre all'interno viene stampata integralmente la lettera di Natale di Mons. Kataliko). Intanto la protesta si allarga ad altre città. Giunge notizia che anche ad Uvira, Goma, Butembo e Kindu ci sono state giornate di ville morte. Ad accrescere la sofferenza è la notizia dell'uccisione avvenuta il giorno prima a Kiliba (una nostra ex missione) a ca. 25 Km. da Uvira, di un giovane sacerdote diocesano, l'abbé Pepe Rémys. Uomini armati sono entrati alla missione, lo hanno fatto inginocchiare e ucciso. Hanno poi dato fuoco alla missione. Uccise anche due sentinelle.

17 Febbraio

Il collegio dei consultori che nel frattempo è stato nominato alla guida della diocesi in mancanza del vescovo e del vicario (ne fa parte anche P. Vavassori) in una lettera ai cristiani rettifica la versione data dalle autorità dell'incontro del 15 e conferma per domenica il lutto e quindi la chiusura delle chiese. Contro la manipolazione, da parte delle autorità, delle notizie riguardanti il vescovo e la vita della chiesa, invitano i fedeli a far fede solo ai comunicati che verranno dati dai sacerdoti. Rilanciano poi il messag-

gio del Papa.

A Uvira, mentre in cattedrale ha luogo il funerale del sacerdote ucciso a Kiliba, nei dintorni inizia una sparatoria. Tutta la gente fugge, per poi rientrare pian piano una volta tornata la calma. La messa finisce veloce e poca gente accompagna il feretro al cimitero.

20 Febbraio

Seconda domenica di lutto. Viene pregata in tutte le CEB una preghiera preparata dal collegio dei consultori: "...ti supplichiamo di accordare al nostro Arcivescovo la forza e il coraggio necessari per accettare queste umiliazioni e portare questa croce pesante secondo lo spirito delle beatitudini".

23 Febbraio

Altra lettera dei consultori intitolata: "Chi si accanisce contro Mons. Kataliko", in cui denuncia le dichiarazioni contraddittorie delle varie autorità dell'RCD ai vari livelli: "...come per Mons. Munzihirwa (assassinato il 29 Ottobre 1996 N.d.R.), il regime di Kigali vuole disfarsi di tutte le personalità rispettate, che fanno azione di unione e che incarnano

la coscienza morale della popolazione".

27 Febbraio

Altra domenica senza messa nelle chiese di Bukavu.

02 Marzo

Nonostante gli interventi del Papa, della diplomazia vaticana, varie conferenze episcopali e dell'Unione Europea, la situazione non si sblocca e Mons. Kataliko resta confinato a Butembo. Il Vicario Generale di Bukavu, nel frattempo rientrato in diocesi, scrive una lettera ai fedeli in cui trasmette l'invito del Vescovo a riprendere la celebrazione delle messe domenicali nella forma più semplice. Vengono poi indicate altre forme per continuare la protesta (niente campane e strumenti musicali; meno canti e più silenzio nella celebrazione, matrimoni senza messa e senza solennità, sospensione dei battesimi dei bambini fino a Pasqua, continuare a pregare nelle CEB, quaresima impostata sul tema della Riconciliazione, continuazione del blocco delle altre attività professionali e sociali).

06 Marzo.

P. Rolando Trevisan viene nominato Vicario Generale dal vescovo di Uvira, il quale, a causa della situazione, pensa di lasciare momentaneamente la Diocesi. Compiuto primo del P. Rolando sarà quello di ridare un po' di fiducia ai sacerdoti rimasti.

08 Marzo

Mercoledì delle Ceneri. La Fraternità Missionaria di cui fan-

no parte P. Silvio Turazzi e P. Francesco Zampese (Vicomero, PR) lancia un "digiuno a catena" per chiedere la Pace per il Congo. Tutti coloro che aderiscono a questa iniziativa possono indicare alla Segreteria costituita presso la Fraternità stessa i giorni in cui intendono digiunare. Si stabilirà così una catena di persone per questo digiuno che dovrebbe durare un mese. Vari incontri a Roma sono serviti a preparare l'iniziativa. Molte comunità religiose e singoli aderiscono all'iniziativa.

I nostri defunti

Invochiamo la pace di Cristo

- Lo zio, Giovanni, di P. Diego Pelizzari (17 Feb.)
- Il fratello, Gelmino, di P. Natalino Tomasi (20 Feb.)
- Il fratello, Umberto, di P. Silvano Zordanello (21 Feb.)
- La mamma di P. Savio Corinaldesi (1 Mar.)
- La mamma di P. Giancarlo Coruzzi (4 Mar.)
- La sorella Maria di P. Italo Paulon (4 Mar.)
- La sorella Annamaria dei PP. Agostino e Filippo Rota Martir (5 Mar.)

NB: In questa rubrica ricordiamo normalmente i genitori, i fratelli e le sorelle. Su richiesta del confratello interessato possiamo ricordare altri parenti.

Pubblicazioni di Saveriani

Recensioni - novità

MONDIN BATTISTA, *Essere Cristiani Oggi, Guida al Cristianesimo*, Massimo, Milano Gennaio 2000. E' l'ultima fatica del P. Mondin. Il volume di 360 pagine presenta nei loro contenuti essenziali le verità della fede e dell'etica cristiana. L'esposizione si svolge sulla base della Scrittura, dei Padri e Dottori della chiesa e dei documenti del magistero. Si tratta di una piccola 'summa' del cristianesimo per il cristiano di oggi ed offre risposte precise alle problematiche di questi ultimi decenni.

FERRO OLIVIERO, *Abecha e gli animali*, Ursini, Catanzaro Dicembre 1999. In questo libretto il P. Oliviero raccoglie alcuni racconti composti a Baraka durante il suo primo anno di esperienza missionaria. Sono racconti a sfondo biblico: un tentativo di inculturazione e attualizzazione del Vangelo attraverso lo strumento del racconto, molto amato dalla gente.

NICOLIELLO DOMENICO, *Marriage and Happiness*. Un libretto di circa 60 pagine dove viene presentato il senso del matrimonio cristiano.

CAGLIONI GERARDO, *Tu solo hai parole di vita eterna! Letture per pregare e meditare la Parola di Dio*, Messaggero, Padova 1999. Il libro è un'antologia di testi biblici, dei vangeli in particolare, seguiti da uno o più testi di commento tratti da autori vari. "La nostra raccolta... vuole essere un discreto, ma utile sussidio pastorale per facilitare la scelta delle letture che ci aiutano a pregare 'biblicamente' durante la settimana, magari davanti all'Eucaristia: nell'adorazione personale e silenziosa o comunitaria" (dalla prefazione).

Tesi di laurea

P. JOSEPH DEVINE, SX

Ha frequentato l'Università di Bath (GB) dal 1995 al 1999, presentando nel Dicembre 1999 la tesi dal titolo: One foot in each boat: the macro politics and macro sociology of NGOs in Bangladesh, e conseguendo il titolo accademico: PhD.

Presentiamo in sintesi il contenuto della sua Tesi:

This thesis uses the experience of a particular Non Governmental Organisation (NGO) to explore the wider relationship between development interventions and social change in contemporary Bangladesh. Although NGOs are globally recognised as important development actors, their role becomes more incisive in cases where, as in Bangladesh, the struggle against poverty and uncertainty takes place in a context of pervasive scarcity and unpredictability.

In seeking to understand the role of NGOs in Bangladesh, the thesis rejects a narrow 'project centred' focus for a wider 'process orientated' one. The central tenet of this process orientated focus states that in order to understand the real significance of NGOs in Bangladesh, it is important to identify and interpret the multiple relationships they are engaged in and committed to. One of the important justifications for studying these relationships is that they offer insights into the negotiations and interactions between different key actors which in effect determine how power, the *sine qua non* for any discussion or praxis of social change, is configured and exercised in Bangladesh.

There are two main parts to the thesis and each consists of four chapters. The first part, theoretical in style, explores various aspects related to the research question. These include a literature review of NGOs, a historical analysis of the growth of the NGO community

in Bangladesh and an account of its current status, an anthropological appreciation of the significance of poverty driven development initiatives, and a discussion on the methodological and epistemological foundations of my research process. The second part adopts a more traditional ethnographic *genre*. Here an attempt is made to trace and link the various alliances, networks and rivalries which both enable and constrain the NGO being studied to act in and influence three distinct but related domains: the local context, the policy arena and the national electoral process.

Both the introduction and conclusion of the thesis reflect on the broader link between the immediate research focus (developmental NGOs) and the dynamics of change in contemporary Bangladesh. The thesis will argue that the growth of organisations like NGOs in societies such as Bangladesh creates an institutional form, which is basically hybrid in nature. Not surprisingly, neither the development community nor its multiple models and discourses can predict or adequately accommodate this structure of hybridity. Becoming more aware of this hybridity is however important in that it offers a key to both improved development practice and a more realistic understanding of how social change and transformation can best be stimulated. (Fr. Joe Devine).

P. SERGIO TARGA, SX

Ha frequentato SOAS, University of London (GB) dal 1997 al 1999, presentando nel Settembre 1999 la tesi dal titolo: The Pala Kingdom: rethinking Lordship in early medieval eastern India, e conseguendo il titolo accademico: Mphil - History.

Presentiamo in sintesi il contenuto della sua Tesi:

Often historians, conceiving the early 'state' as distinct from its 'society', project onto pre-modern social formations concepts meaningful only to the present, capitalist context. Categories such as society, economy and religion are anachronistically 'discovered' in the evidence and construed as separate entities. The debates then turn

to the degree of political and administrative 'centralisation' of those early political formations. By examining available evidence, this dissertation seeks to reconceptualise the early medieval North Indian kingdom as a system of dynamic and interactive social relations. Combining both the Marxist concept of Mode of Production and a phenomenological approach the dissertation identifies the notion of lordship as the key category underpinning the polities of early medieval India. The early medieval Indian state was the total system of social relations constructed on and organised by agrarian relations of production.

The dissertation develops this argument in specific reference to the Pala kingdom, while also analysing and comparing it with the Gupta 'empire'. In the early medieval period the latter in fact sets the pattern of social organisation. A system of multiple ownership of land shaped the agrarian structure of both the Pala and Gupta polities. A different entitlement to ownership rights distinguished land-lords, landowners and cultivators and constituted them in a hierarchy of agrarian, political and ideological ranks. Ownership rights were themselves 'apportioned' on the basis of a cosmo-moral order known as *dharma*. *Varnadharmā*, the order of social 'classes', functioned as the ideological template for social relations. It was this ideological construct which empowered the king as both the supreme proprietor of all land and the supreme protector of *dharma*/*varnadharmā*. In fact, neither the *varna* template nor the agrarian relations which it sustained could possibly exist outside a kingdom. The king's double relation of dependence on and 'supremacy' over *dharma* fashioned lordship in early medieval India.

The dissertation argues that the early medieval Indian state was a hierarchical chain of encompassing and encompassed lordships. By implication it makes little sense to speak of 'centralisation', 'decentralisation', 'bureaucratisation' and 'administration'. Lordship, at once an ideological, economic and political category, structured the *totality* of social relations. In the polity which emerged the reaches of the political and its contexts were far deeper and extended than in modern, capitalist social formations.

Indirizzi, Telefono, Fax, e-mail

Nuovi o modificati

Bangladesh

CHITTAGONG -JAMAL KHAN,
E-mail: iccsx@spnetctg.com

Cameroun-Chad

DOUALA-ND OG PASSI,
E-Mail: sav.np2@camnet.cm

BAFOUSSAM-PHILOSOPHAT,
E-mail: cacodi@wagne.net

BONGOR
E-mail: xavbon@intnet.td

Congo

BUKAVU (DOMUS),
E-mail: Savbu@inmarsat.francetelecom.fr
(E-Mail via satellitare: usare quindi WinZip
per comprimere i files).

Giappone

KURASHIKI (P. GIANCARLO NONNIS)
Ufficio, Tel. 0866.22.9454 (ext 1275)
E-mail: nonnis@kiui.ac.jp
IZUMI SANO (BESCO FLAVIO)
E-Mail: bflavio.1@email.com
<http://www4.osk.3web.ne.jp/~bflavio>

Sierra Leone

CONAKRY (GUINEA)

E-mail: *conf@sotelgui.net.gn*

FORECARIAH (GUINEA)

E-Mail: *xavsl@inmarsat.francetelecom.fr*

Italia

GALLICO (FERRO P. OLIVIERO),

E-mail: *oliviero@netonline.it*

UDINE (COMUNITA'),

E-mail: *missionari@saveriani.ud.it*

UDINE (DIRETTORE),

E-mail: *direttore@saveriani.ud.it*

UDINE (P. BON),

E-mail: *ndugu@libero.it*

Zelarino

Saveriani.Zelarino@infinito.it

Messico

S. JUAN DEL RIO,

E-mail: *xaverianos.sjr@eudoramail.com*

Spagna

MURCIA,

Fax 968.290.598

USA

WAYNE PROCURA

E-Mail: *xavmissionoff@sigmaweb.net*

US WAYNE VOCATION MINISTRY

E-Mail: *xavmisschi@hotmail.com*

US FRANKLIN (P. CALDOGNETTO)

E-Mail: *frdominic@hotmail.com*

ComMix

REDAZIONE

Direttore Responsabile p. Benzoni Rino
Capo Redattore p. Succu G. Paolo
Segretari di Redazione pp. Ulian, Zucchinelli,
Casey, Martini e Pelizzo

viale Vaticano, 40
00165 - ROMA
tel. 06.393.754.21
fax 06.393.66.571
e-mail: express@glauco.it

Corrispondenti

Bangladesh	p. Coni A.
Brasil N.	p. Gómez S.
Brasil S.	p. Fransolin R.
Burundi	p. Pulcini M.
Camerun-C.	pp. De La Victoria, Larcher R.
Colombia	p. Marangone M.
Congo R.D.	p. Brentegani G.
Delegaz. Centr.	p. Zucchinelli L.
España	p. Anzanello G.
Giappone	p. Codenotti C.
Great Britain	p. Duffy P.
Indonesia	p. Orrù B.
Italia	p. Munari V.
México	p. Gómez Valderrama Efraín
Philippines	p. Milia M.
Sierra Leone	p. Tully J.
Taiwan	p. Matteucig G.
U.S.A	p. Maloney R.

CHIUSO IN REDAZIONE IL 10/03/00

ComMix è anche su Internet alla pagina
<http://welcome.to/commix/>



Buona Pasqua 2000

MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 ROMA